



ORIENTE CRISTIANO

ANNO 11 - N. 1

GENNAIO - MARZO 1966



ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
PALERMO

ORIENTE CRISTIANO

ANNO II **1**
GENNAIO - MARZO 1962

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE CATT. IT. PER L'ORIENTE CRISTIANO

COMITATO DI DIREZIONE: Mons. Archim. Marco
Mandalà - Mons. Can. Giuseppe Petralia - On. Dr.
Rosolino Petrotta - Dr. Papas Matteo Scambra -
Prof. P. Giuseppe Valentini S. J.
DIRETTORE RESPONSABILE: Papàs Damiano Como

PALERMO

PIAZZA BELLINI, 3

S O M M A R I O

Direz. - Redaz. - Amm.ne:
ASSOCIAZ. CATT. IT. PER
L'ORIENTE CRISTIANO -
Palermo Piazza Bellini, 3 -
c.c.p. 7-8000 Palermo -
Abbonamento ordinario:
Italia L. 1.200 annue
Estero L. 2.000 annue
Sostenitore L. 3.000 annue

	Pagina
Domande dei Lettori	1
Il Concilio e l'Unione nella luce della maternità di Maria (G. Petralia)	5
Il « Motu Proprio » sull'apertura del Concilio	7
S. E. Mons. Gabriele A. Coussa, nominato Cardinale di S. R. C. (T.K.)	9
I riti e le tradizioni delle Comunità orientali nella Commissione Centrale Preparatoria per il Concilio Ecumenico	12
La Chiesa nei Padri orientali (P. Ignazio Ortiz de Urbina, S. J.)	18
L'Unione delle Chiese e il Concilio Vaticano II (Intervista di Nikos A. Papadoulos)	27
Crisostomos II, nuovo Primate della Chiesa ortodossa di Grecia (Papàs Paolo Garò)	37
Il Patriarcato greco-ortodosso di Alessandria (A. Brunello)	44
Preparazione liturgica alla Pasqua bizantina (Don Oliviero Raquez)	49
Pionieri dell'Apostolato unionistico: P. Giorgio Guzzetta (r. p.)	52
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	54
Pagina dell'A.C.I.O.C.	55
NOTIZIARIO	
Il Card. Agostino Bea per l'unità dei cristiani	57
Notizie dal mondo cattolico	59
Notizie dalle Chiese orientali separate	65
Bibliografia	69

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

Domande dei Lettori

Iniziamo con questo primo numero del secondo anno della nostra Rivista una speciale Rubrica dedicata ai lettori che ci hanno inviato o ci invieranno le loro domande su questioni e cose riguardanti l'Oriente Cristiano.

Le risposte saranno necessariamente brevi, cercheremo però di essere sufficientemente chiari ed obiettivi.

Ai lettori raccomandiamo pure brevità e chiarezza nel porre le loro domande.

1. *Leggo con molto interesse la vostra Rivista « Oriente Cristiano » e dalla sua lettura specie del n. 4 del 1961, dedicato alla Settimana Orientale di Napoli, è sorto in me il desiderio di poter collaborare più attivamente all'apostolato pro Oriente Cristiano. Desidero mi venisse suggerito che cosa in pratica potrei fare. Faccio presente che sono uno studente universitario.*

A. M. - Napoli

Esiste in Italia, fin dal 1929, l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.) che ha appunto lo scopo di convogliare tutte le forze dei cattolici praticanti per portare un contributo di conoscenza più approfondita dei nostri fratelli separati d'Oriente. Scopo dell'A.C.I.O.C., come si legge nello Statuto di essa, è: a) diffondere la conoscenza dell'Oriente Cristiano per mezzo di opere di cultura, conferenze, lezioni, ecc.; b) invitare i cattolici italiani a particolari preghiere per il ritorno dell'Oriente Cristiano in seno alla Chiesa cattolica e per il trionfo della Fede cattolica sui suoi nemici, che tante sofferenze causano ai credenti in Cristo Redentore e Signore; c) promuovere celebrazioni liturgiche nei vari riti orientali; d) sostenere le opere di apostolato cattolico a favore dell'Oriente Cristiano e, particolarmente, aiutare la formazione di sacerdoti nei Seminari e Collegi orientali d'Italia. - Possono appartenere

all'Associazione tutti coloro (ecclesiastici e laici) che desiderano cooperare per i santi fini che essa si propone. Perciò, aderendo all'A.C.I.O.C., si viene ad aumentare la sua forza e quindi a contribuire al raggiungimento dei suoi scopi. Ognuno di noi può essere o sentirsi una piccola cosa, ma è dalla somma di queste varie unità che il problema dello Oriente Cristiano troverà più facilmente la sua soluzione.

2. *Sono un greco ortodosso residente attualmente in Italia; seguo con simpatia il vostro movimento e mi permetto inviarvi questo estratto dalla Rivista « ECCLISIA » che è il Bollettino Ufficiale della Chiesa Ortodossa di Grecia, del 1° Febbraio 1962, nella quale si parla della Conferenza tenuta dal Card. Amleto Cicognani alla Settimana Orientale di Napoli del Settembre 1961 e desidererei conoscere il Vostro pensiero in proposito.*

A. L. - Messina

Ci dispiace che da parte della Rivista Ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia, sempre normalmente così seria e bene informata, sia venuto un appunto così poco riguardoso verso una personalità così distinta come l'Emmo Card. Cicognani e sia stata elevata contro la Chiesa cattolica un'accusa di contraddi-

si in un argomento di così grave importanza e attualità.

Riportiamo per intero una nostra traduzione del brano in questione:

« Non è la prima volta che il Vaticano si contraddice da se stesso. Così anche recentemente, mentre da una parte manifesta delle disposizioni « amichevoli » verso la Chiesa Ortodossa Orientale, dall'altra non esita a permettere la pubblicazione sull'Osservatore Romano d'una violenta requisitoria contro l'Ortodossia e contro Bisanzio. Si tratta di uno studio del Card. Amleto Cicognani, nel quale sono state rivangate vecchie e irragionevoli accuse contro Bisanzio cristiana.

Così si constata ancora una volta che non esistono presso i Romano-cattolici delle intenzioni sincere per arrivare ad un'intesa con l'Oriente. Ma è inutile far notare che senza una tale sincerità nessun progresso potrà essere realizzato nel proseguimento di un qualsiasi sforzo di riavvicinamento fra le due chiese.... »

L'unica cosa che possiamo pensare è che l'articollista non abbia letto con sufficiente attenzione quell'articolo, dove nessuna riesumazione viene fatta di vecchie accuse ma, sulla base delle ultime conclusioni della critica storica più obiettiva viene ripresentata con tono molto pacato la triste storia della separazione delle due chiese. La stessa parola « equivoco » più volte ripetuta dall'Eminentissimo studioso sta a dimostrare che Egli non intendeva fare « ...una requisitoria contro l'Ortodossia e contro Bisanzio », ma soltanto mettere in luce che tutto quello che è avvenuto è stato frutto più che di malanimo, di una dispiacevole incomprendenza da una parte e dall'altra.

D'altra parte sappiamo, da altre fonti, che questo pensiero anche se riportato in una Rivista che si presenta come il Bollettino Ufficiale della Chiesa Ortodossa di Grecia, non rappresenta il pensiero ufficiale di essa, né della maggior parte dei suoi rappresentanti più qualificati, ma soltanto l'opinione personale di un redattore.

3. *Desidererei sapere quanti sono gli Ortodossi in Italia e se esistono chiese o parrocchie ortodosse.*

R. S - Bari

Non esiste una statistica ufficiale degli Ortodossi in Italia. L'ultima che ab-

biamo è quella del 1931, dalla quale risultava che essi erano 6.081. Ma dopo la guerra il loro numero è certamente aumentato e non si è lontani dal vero se oggi si può calcolare che essi si aggirino sui 30.000. In maggioranza sono greci, ma non mancano russi, rumeni, bulgari, albanesi, serbi e arabi.

I Greci ortodossi hanno nove parrocchie nelle seguenti città:

1) Roma; 2) Napoli; 3) Venezia; 4) Trieste; 5) Genova; 6) Brindisi; 7) Bari; 8) Barletta; 9) Milano.

I Russi Ortodossi hanno 4 parrocchie: una dipendente dal S. Sinodo della Chiesa russa dell'emigrazione di Jordanville (New York) e 3 dipendenti dall'esarcato russo di Parigi, che è in comunione con il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Nessuna delle chiese ortodosse russe in Italia dipende o è in comunione con la Chiesa Patriarcale di Mosca. Le città, sedi di queste parrocchie sono: 1) Roma; 2) Firenze; 3) San Remo; 4) Bari.

4. *Ho appreso che quest'anno gli Ortodossi celebrano la Pasqua la domenica 29 Aprile, a differenza dei latini che la celebrano la domenica antecedente. Perché questa differenza?*

M. C. - Milano

La differenza di data fra la chiesa orientale e quella latina circa la celebrazione pasquale è dovuta principalmente al fatto che gli Orientali, anche se hanno accettato e seguono in pratica il calendario gregoriano, per la Pasqua usano ancora il calendario giuliano, il quale, come si sa, è in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano perché oltre ai 10 giorni soppressi dalla riforma gregoriana andata in vigore il 5-15 Ottobre 1582, si sono aggiunti i 3 giorni degli anni secolari 1700, 1800, 1900, considerati anni bisestili dal calendario giuliano e anni secolari dal calendario gregoriano.

Inoltre nel computo per determinare il plenilunio di Marzo v'è una seconda variante fra Latini ed Orientali: mentre, infatti, i Latini seguono un ciclo di 16 anni, gli Orientali ne usano uno di 19. Ne consegue che ogni tanti anni la data della celebrazione della Pasqua coincide nello stesso giorno per Latini ed Orientali, ma per lo più essa cade in giorni del mese differenti. Ambedue le chiese però, dopo l'accordo raggiunto al concilio

lio di Nicea (325) contro i cosiddetti «quartodecimani» che volevano celebrare la Pasqua nel giorno anniversario della morte di Gesù, al 14 nisan, in qualunque giorno della settimana cadesse, concordarono perchè la Pasqua venisse sempre celebrata di Domenica e da allora tanto gli Ortodossi che i Latini celebrano la Pasqua di Domenica e precisamente nella Domenica seguente il plenilunio primaverile. Solo che la differenza di computazione di questo plenilunio, dovuta alle cause sovraindicate, comportò la differenza di data della sua celebrazione.

5. *Come si chiama quel copricapo che portano i sacerdoti greci e che significato ha?*

G. T. - Venezia

Comunemente si chiama *calimafkion* che è una parola greca composta di *καλύπτω* che vuol dire «nascondere» e *αύχην* che vuol dire «nuca» perchè originariamente era molto più largo e la parte inferiore copriva la nuca, arrivando al collo. E' chiamato anche *camimafkion* perchè fatto da pelle di cammello.

Attualmente ha invece una forma cilindrica che fa pensare al tocco che usano i magistrati in molti paesi occidentali. Presso i Greci, i Bulgari e i Rumeni il *calimafki* termina con un piccolo bordo sporgente alla cima, mentre presso i Russi il *calimafki* è tutto unito, finisce in punta ed è soffice.

I monaci, gli archimandriti, i vescovi e i patriarchi coprono il *calimafki* con un velo nero, che ricade sulle spalle e che si chiama «*epanokalimafki*».

I chierici inferiori portano un copricapo identico al *calimafki*, ma senza bordo superiore.

Non ha alcun significato particolare oltre quello di un copricapo che come il berretto a croce dei sacerdoti latini, ha un uso tanto liturgico che extraliturgico.

6. *E' vero che vi sono in Italia dei sacerdoti cattolici di rito orientale che sono sposati?*

D. Z. - Torino

In Italia esistono attualmente due diocesi di rito bizantino-greco, una a

Lungro, in provincia di Cosenza, ed una a Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo. L'una e l'altra sono state erette dalla Santa Sede per sovvenire ai bisogni spirituali di quei fedeli, in gran parte profughi dall'Albania, rifugiatisi in Italia verso la fine del sec. XV per sfuggire alle persecuzioni dei Turchi.

Essi hanno continuato per secoli a conservare i loro riti, la loro lingua e i loro costumi. Era naturale che la Chiesa Cattolica rispettasse le loro tradizioni, fra le quali quella riguardante il matrimonio dei sacerdoti, che è propria dei sacerdoti di rito orientale anche cattolici. In realtà non sono mai stati molti i sacerdoti di queste Diocesi ad usare di questa facoltà ed oggi si può dire siano quasi scomparsi i preti sposati. Ma la facoltà sussiste tuttora purché però il matrimonio preceda l'ordinazione sacerdotale; in nessun caso è ammesso il matrimonio di un sacerdote già consacrato.

7. *Ho notato che gli orientali fanno il segno della Croce in un modo differente dal nostro. Ciò costituisce differenza sostanziale? Ho notato ancora che essi non usano la genuflessione. Perchè questa differenza?*

L. D. - Milano

I fedeli di rito bizantino fanno il segno della Croce unendo il pollice, l'indice e il medio della mano destra (simbolo della Ss. Trinità) e portandoli alla fronte, dicendo le parole: *nel nome del Padre*; al petto, dicendo: *e del Figlio*; alla spalla destra, dicendo: *e del Santo*; alla spalla sinistra, dicendo: *Spirito. Così sia*. Dopo tutto il fatto che i fedeli di rito bizantino portino la mano al lato destro prima che al sinistro, non costituisce sostanziale differenza, data l'identità della formula. Il fatto, poi, della differenza del segno di Croce, prima a destra e poi a sinistra, si può anche spiegare dal modo di seguire il sacerdote nel suo gesto benedizionale, che va da sinistra a destra.

Da notare che anche la Chiesa latina praticò quest'uso fino ai tempi di Innocenzo III (Cfr. P. L. CCXVII. Col. 825).

Come segno di adorazione, i fedeli di rito bizantino non usano la genuflessione, ma la «Metania». Viene chiamata *metania*, dal greco *μετανοεω*

(= muto parere, mi ricredo, mi pento, mi converto), per indicare che questo atto di adorazione viene fatto soprattutto dalla mente. La metania consiste in una piccola o profonda (a seconda le circostanze) inclinazione del capo, accompagnata dal segno della Croce e, quasi sempre, dalla breve preghiera: « O Dio, abbi pietà di me, che sono peccatore! » (Cfr. S. Luca XVIII, 13).

Solamente in poche circostanze i greci usano stare in ginocchio. Essi si inginocchiano per recitare le lunghe bellissime preghiere di invocazione allo Spirito Santo nei Vespri della Pentecoste, perchè il rituale di detta festività viene considerato penitenziale. (Cfr. Goar. Ediz. Venezia. 1730. pag. 605).

8. *E' vero che i fedeli di rito bizantino celebrano la S. Messa anche su altari non consacrati? Mi è stato spiegato che essi usano talvolta un pezzo di stoffa che chiamano « Antiminsion »; in che cosa consiste?*

M. A. - Milano

Tutti i sacerdoti di rito bizantino, come quelli di rito latino, celebrano la S. Liturgia su altari consacrati. Talvolta i sacerdoti di rito bizantino celebrano su altari portatili ma, in questo caso, usano porvi l'Antiminsion (= invece della Mensa); come quelli di rito latino vi pongono la pietra sacra.

Nelle Chiese bizantine troviamo, in genere, un solo altare a forma quadrata. L'Antiminsion, che viene posto sull'altare, al di sotto dei sacri Doni, consiste in un pezzo di stoffa (50-60 centimetri quadrati circa) sul quale sono raffigurati, quasi sempre, e la deposizione di nostro Signore e gli strumenti della passione. Come già lo indica il nome, l'Antiminsion è destinato a fare le veci di un altare consacrato. Nell'Antiminsion sono racchiuse delle reliquie di Santi. Il Vescovo lo consacra solennemente con cerimonie simili a quelle che si usano per la consacrazione di un altare. A partire da un'epoca piuttosto recente, i greci usano porre l'Antiminsion su qualsiasi altare, sia esso consacrato o no; mentre sarebbe sufficiente usare per un altare consacrato il solo ΕΙΔΗΤΩΝ (= Corporale), come provano le rubriche che accompagnano le preghiere del sacerdote nella S. Liturgia. Queste rubriche infatti indicano a quale momento i

celebrante deve stendere il corporale sull'altare, ma non fanno menzione dell'Antiminsion, evidentemente perchè va da sé che il S. Sacrificio viene sempre offerto su un altare consacrato. Attualmente il Corporale è usato principalmente per proteggere l'Antiminsion.

9. *Sono uno studente universitario greco ortodosso. Mi è stato detto da un collega cattolico romano che il Papa ha fatto cancellare dal calendario liturgico la festa di S. Giorgio. Ciò ha destato in me molta meraviglia, anche perchè in Grecia, mia patria, il culto per il santo è molto diffuso. Così tutte le Chiese dedicate a questo Santo e tutti coloro che si chiamano Giorgio dovrebbero rinnegare il loro patrono e cambiare nome? Di che cosa si tratta?*

G. K. - Messina

Le rispondiamo subito che Lei e anche il suo collega cattolico possono continuare a pregare il Signore e ad implorare grazie per intercessione del glorioso martire, S. Giorgio. Infatti, anche dopo la riforma liturgica cui lei accenna, la Chiesa latina non ha inteso cancellare dal martirologio S. Giorgio. Detto provvedimento, poi, riguarda solamente il rito latino. I riti orientali, anche quelli cattolici, continuano a conservare le loro antiche tradizioni. L'antica venerazione che il mondo cristiano tributa a S. Giorgio, e in Oriente e in Occidente, dopo tutto, non è stata dalla Chiesa latina che ridimensionata, essendo stata declassata liturgicamente la festa del Santo. E ciò perchè, in Occidente, specie dopo il Concilio di Trento, si era a poco a poco esagerato sul culto dei Santi, e spesso a tal punto da disorientare quello che è stato ed è lo spirito liturgico della Chiesa, col soppiantare addirittura, qualche volta, anche la festività della domenica. D'altra parte, l'agiografia relativa al Santo, mescolata a molta leggenda, è rimasta sempre nel corso dei secoli assai discussa. Sappiamo che Papa Gelasio ne sopprime il culto nel 494 e Papa Gregorio Magno compose in suo onore una preghiera. La festa di S. Giorgio continuerà a ricorrere il 23 aprile anche per i fedeli di rito latino. E Lei, che si chiama Giorgio, potrà invocare con fiducia il Santo, il quale resterà sempre pronto a venire in suo aiuto e in aiuto di tutti quelli che sono suoi devoti.

Il Concilio e l'Unione

alla luce della maternità di Maria



el giorno sacro alla Maternità di Maria - 11 ottobre 1962 - si aprirà, nella Basilica Vaticana e nella solennità della liturgia cattolica, il Concilio Ecumenico Vaticano II.

La scelta di tal giorno e di tal festa ha un sapore, e perchè no?, un intento unionistico. Poichè, sin dalle origini cristiane, non v'è una verità più universalmente affermata, sia nell'Oriente sia nell'Occidente, che la Maternità di Maria. E S.S. Giovanni XXIII lo ha ricordato al mondo ricollegando la data prescelta « al grande Concilio di Efeso, che ebbe somma importanza nella storia della Chiesa ».

Ad Efeso, infatti, fu definito e consacrato per i secoli il titolo di « Theotókos » già comune e fermo nella fede della Chiesa. « Madre di Dio » dunque. Ma anche « Madre degli uomini », poichè con lo stesso amore la Vergine Benedetta concepì e generò il Cristo fisico e il Cristo mistico.

Ella è perciò, come ebbe a chiamarla Pio XII nella enciclica « Mystici Corporis », la « Madre delle membra ». La qual cosa suggerisce gravi meditazioni al cuore sensibile del credente che vede, ancor oggi, molte

membra del Corpo staccate, innaturalmente e con grave loro danno, dall'unità vivificante della Chiesa.

Che la Madre di Dio e Madre dell'umanità, nella cui luce soavissima sarà convocata la più grandiosa assemblea di Vescovi che la storia ricordi, interceda potentemente presso il Figlio suo perchè finalmente abbia compimento la sua accorata invocazione al Padre: « Ut sint consummati in unum ». Che tutti i cristiani siano perfezionati nell'unità; e tutto il Corpo mistico, reintegrato nella sua armoniosa bellezza, ne abbia nuovo vigore e nuova fecondità di bene.

Il Papa esorta - con quella paterna dolcezza che s'impone più di un comando - che all'approssimarsi di un'assise così solenne, tutti i credenti intensifichino le loro preghiere a Dio per il felice esito di un evento a cui tutti, nella Chiesa, sono vivamente interessati: il Papa e i Vescovi con un impegno diretto e personale, i fedeli con i loro bisogni e le loro attese.

Anche noi, dalle pagine di questa rivista, raccogliendo devoti l'appello del Papa, lo ritrasmettiamo ai nostri lettori, ovunque si trovino, affinché, nei mesi che ancora ci separano dal Concilio e durante i lavori delle sessioni conciliari, non cessino di pregare ogni giorno per l'Unione.

Modesti osservatori di tanto avvenimento, noi non osiamo far previsioni sulla parte che avrà nel Concilio il problema della riunificazione dei fratelli separati. Sappiamo però con certezza che il problema è nel cuore del Papa, dei Vescovi, di tutta la cristianità.

E ciò basta ad alimentare la nostra più confidente speranza.

Giuseppe Petralia



Il Santo Padre annuncia il «Motu Proprio»

sull'apertura del Concilio Ecumenico

Il 25 dicembre dello scorso anno 1961, festa della Natività di N.S.G.C., traducendo in atto una decisione lungamente maturata nel Nostro animo, e soddisfacendo insieme la co-

mune attesa del mondo cattolico, con la Costituzione Apostolica «*Humanae salutis*» abbiamo indetto per il corrente anno la celebrazione del «*Concilio Ecumenico Vaticano II*».

Al presente, dopo attenta considerazione, allo scopo di dare ai partecipanti al Concilio la possibilità di predisporre in tempo ogni cosa, siamo venuti nella determinazione di stabilire per il giorno 11 del prossimo mese di ottobre l'inaugurazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Abbiamo scelto tale data per questo motivo soprattutto, perchè essa si ricollega al ricordo del grande Concilio di Efeso, che ebbe somma importanza nella storia della Chiesa.

All'approssimarsi di un'assise così solenne, non possiamo fare a meno di esortare ancora una volta tutti i Nostri figli ad intensificare sempre più le loro preghiere a Dio per il felice esito di questo evento, a cui siamo intenti insieme coi Nostri venerabili Fratelli e dilette Figli, direttamente impegnati nei lavori di preparazione del Concilio stesso, e unitamente a tutto il Clero e popolo cristiano, che vivamente lo attendono. I frutti che ardentemente desideriamo da questa celebrazione, sono soprattutto questi, che la Chiesa, Sposa di Cristo, rinvigorisca sempre più le sue divine energie e nella misura più vasta ne estenda la benefica influenza nell'animo degli uomini. In tal modo, v'è altresì motivo di sperare che i popoli, volgendo più fiduciosamente lo sguardo a Cristo, **lumen ad revelationem gentium**, — quelli specialmente che con tanto dolore vediamo soffrire a motivo di sventure, discordie e luttuosi conflitti — possano finalmente raggiungere una vera pace, nel rispetto dei diritti e dei doveri reciproci.

Perciò, dopo matura deliberazione, — **motu proprio** — e in virtù della Nostra autorità Apostolica, stabiliamo e decretiamo che il Concilio Ecumenico Vaticano II abbia inizio il giorno 11 di ottobre del corrente anno.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 2 febbraio 1962, festa della Purificazione della Beata Vergine Maria, anno quarto del Nostro Pontificato.

S. E. Mons. Gabriele A. COUSSA

Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale
nominato Cardinale di S. R. C.

Con grande gioia abbiamo accolto la notizia dell'elevazione alla dignità cardinalizia di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Gabriele Acacio Coussa, dell'Ordine Basiliano Aleppino, Arcivescovo titolare di Gerapoli di Siria, Segretariato della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Leone Gabriele Coussa è nato in Aleppo (Siria) il 30 agosto 1897. All'età di quattordici anni, seguendo la chiamata del Signore, entrava nell'Ordine Basiliano Aleppino. Da allora aveva inizio per lui una vita laboriosa, nella quale i ricchi talenti e le abbondanti grazie incontravano una generosa corrispondenza.

Nel dicembre 1913 egli è a Roma nel Pontificio Collegio greco di S. Atanasio; nel maggio 1915 segue il Rettore e alcuni altri alunni del Collegio ad Einsiedeln, per tornare nuovamente a Roma nel novembre 1916 quale alunno del Pont. Collegio Urbano «de Propaganda Fide». Quivi compie i suoi studi filosofici e teologici, laureandosi a pieni voti in filosofia e S. Teologia.

Il 20 dicembre 1920 riceve dalle mani di Mons. Papodopoulos, allora Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, l'ordinazione sacerdotale nella Chiesa di S. Atanasio. Quindi passa come alunno, nel Pont. Seminario Romano per gli Studi Giuridici, onde frequentare il Pont. Istituto «Utriusque Juris», conseguendo a pieni voti la laurea in Diritto Canonico.

Terminati gli studi nel 1922, ripartì per il Libano, ove gli venne affidata la direzione dello Scolasticato del proprio Ordine, ricoprendo inoltre, a soli ventotto anni, la carica di Assistente del medesimo Ordine.

Nell'ottobre del 1929 è nominato membro-delegato del Patriarca e dell'Episcopato melchita nella Commissione per gli studi preparatori della Codificazione del Diritto Canonico Orientale, stabilendosi, perciò a Roma.

A partire dal 1931 egli viene nominato, successivamente difensore del vincolo presso la Sacra Romana Rota, professore di Diritto Canonico Orientale presso il Pont. Istituto «Utriusque Juris» Assistente e poi Segretario della Pont. Commissione per la redazione del Codice di Diritto Canonico Orientale, Avvocato Rotale, consultore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, professore di Diritto Canonico presso il Pont. Istituto «Utriusque Juris» al Laterano, Segretario della Pont. Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico, membro della Pont. Commissione per la Russia e, infine, Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

In così lunga carriera, il nuovo Em.mo Cardinale, si è distinto per la sua vasta scienza nel campo canonico, (come testimoniano le sue numerose pubblicazioni), congiunta ad una profonda umiltà e ad una attraente semplicità.

Per ricompensare tali servizi, resi alla Chiesa, S. S. Giovanni XXIII gli volle conferire di persona, il 16 aprile dello scorso anno, la consacrazione episcopale, durante la S. Liturgia da lui celebrata secondo il rito bizantino nella Cappella Sistina, e, nell'agosto successivo, lo promosse Pro-Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale: gesti, che furono giustamente interpretati come una prova della stima del Santo Padre per Mons. Coussa.

L'elevazione di Mons. Coussa alla dignità Cardinalizia è specialmente per noi di rito bizantino un motivo di gratitudine, di gioia e di speranza.

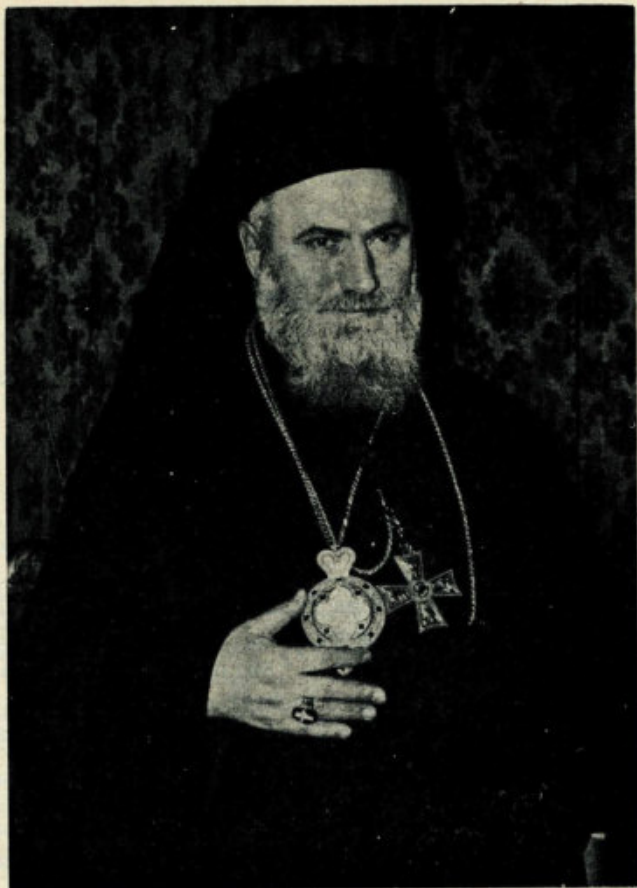
Gratitudine verso il Santo Padre che ha voluto testimoniare così la sua particolare simpatia e benevolenza verso l'Oriente Cristiano.

Gioia nel vedere uno di noi conquistare, grazie alla sua salda virtù e alla sua profonda scienza, l'ammirazione e la fiducia della Chiesa, così da meritare questo alto riconoscimento.

Speranza nell'avvenire: «A ben guardare, diletto figlio, nella vostra persona sono richiamati e splendenti tre punti di vivo interesse, di lieta speranza...». La Consacrazione del nuovo Vescovo tit. di Gerapoli di Siria è un punto luminoso di richiamo e di incoraggiamento per tutti.

Queste parole rivolte dal Santo Padre a Mons. Coussa al termine della Consacrazione episcopale, assumono oggi un maggior significato. Il figlio autentico d'Oriente, l'uomo di fiducia dell'Occidente, sarà, sullo esempio del suo illustre predecessore, Bessarione, un elemento costruttivo per l'Unione. La Chiesa d'Oriente è sicura di trovare in Lui il suo fedele interprete.

T. K.



Ai benemeriti Redattori, abbonati e lettori della Rivista "Oriente Cristiano" esprimiamo i sensi del più vivo compiacimento auspicando da Gesù "Unico Pastore" un felice successo alla loro nobile missione, che tende a far conoscere ed amare i nostri fratelli di Oriente, con la stampa, col sacrificio, con la preghiera.

Roma, dalla Sede della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, 22 marzo 1962

Gabriele A. Lora. Lorusso
Segretario

*Di riti e le tradizioni delle Comunità Orientali
nella Commissione Centrale Preparatoria
per il Concilio Ecumenico*

Nei giorni 18-19-20 gennaio scorso, presso la Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Vaticano II, sotto la presidenza dell'Em.mo Cardinale Decano, Eugenio Tisserant, sono stati trattati gli argomenti che riguardano le Chiese Orientali. Relatore ne è stato l'Em.mo Cardinale Amleto Giovanni Cicognani, Segretario di Stato di Sua Santità, nella sua qualità di Presidente della Commissione per le Chiese Orientali.

L'attenzione dei Membri e dei Consiglieri della Commissione Centrale - giusta il resoconto apparso su « L'Osservatore Romano » dei giorni 19 e 20 gennaio - si è particolarmente interessata dei seguenti argomenti:

- a) I riti nella Chiesa.
- b) I Patriarchi Orientali.
- c) I rapporti nelle funzioni sacre fra i cattolici e i cristiani orientali non cattolici.
- d) L'uso della lingua locale nella Liturgia orientale.
- e) L'amministrazione dei Sacramenti.

Si tratta di temi certo molto interessanti non solo per gli aspetti storici che essi riflettono, ma anche per le influenze benefiche che possono esercitare sugli stessi non cattolici.

L'interesse della Commissione Centrale nello studio dei problemi posti dal Cardinale Amleto Giovanni Cicognani - è doveroso dirlo - verte unicamente sui cattolici orientali e non

già sui non cattolici. Però, data la vicinanza di mentalità, di vita, di usanze religiose tra i cattolici e i non cattolici orientali, una decisione che riguarda i cattolici può avere delle ripercussioni immediate, di simpatia o di diffidenza, anche tra i non cattolici.

Su ognuno dei predetti argomenti - premette «L'Osservatore Romano» - tentiamo di dire una parola di spiegazione, onde meglio entrare nel clima del futuro Concilio, con una conoscenza per quanto è possibile esatta, anche se esterna, dei singoli problemi posti all'esame della Commissione Centrale Preparatoria.

I riti nella Chiesa

Con la parola rito si indicano innanzitutto il modo, l'ordine, la regola con cui vengono celebrate le varie funzioni sacre.

Si può intendere anche, con il termine rito, le cerimonie più o meno solenni con cui si svolgono le funzioni o con cui si festeggiano le ricorrenze religiose. In parte, quest'ultimo senso è stato modificato dal nuovo Codice delle Rubriche per il Messale e il Breviario Romano entrato in vigore il 1° gennaio 1961.

Finalmente, in senso più stretto, la parola rito significa il complesso di prescrizioni e di consuetudini riguardanti il culto, e in definitiva la stessa liturgia, in uso in un qualunque territorio limitato della Chiesa o presso alcuni Ordini religiosi. Si ha così, per prima, la distinzione tra riti occidentali e riti orientali. Sono noti, ancor oggi, tra i riti occidentali: il « rito romano », che è il più largamente diffuso in pressochè tutta la Chiesa latina; il « rito ambrosiano », usato solo nella diocesi di Milano; e in forma più limitata, il « rito mozarabico », per lunghi secoli praticato in Spagna ed oggi solo più conservato nella cappella del Corpus Domini della Cattedrale di Toledo; e il « rito lionese », pressochè assimilato al rito romano in questi ultimi tempi. Sono scomparsi il rito gallicano, il celtico-irlandese ed altri diversi. Vigono poi tuttora, con leggere varianti del rito romano, i riti propri degli Ordini religiosi, quali il Certosino, il Benedettino, il Domenicano e il Carmelitano.

*I riti e le tradizioni delle Comunità Orientali
nella Commissione Centrale Preparatoria
per il Concilio Ecumenico*

Nei giorni 18-19-20 gennaio scorso, presso la Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Vaticano II, sotto la presidenza dell'Em.mo Cardinale Decano, Eugenio Tisserant, sono stati trattati gli argomenti che riguardano le Chiese Orientali. Relatore ne è stato l'Em.mo Cardinale Amleto Giovanni Cicognani, Segretario di Stato di Sua Santità, nella sua qualità di Presidente della Commissione per le Chiese Orientali.

L'attenzione dei Membri e dei Consiglieri della Commissione Centrale - giusta il resoconto apparso su « L'Osservatore Romano » dei giorni 19 e 20 gennaio - si è particolarmente interessata dei seguenti argomenti:

- a) I riti nella Chiesa.
- b) I Patriarchi Orientali.
- c) I rapporti nelle funzioni sacre fra i cattolici e i cristiani orientali non cattolici.
- d) L'uso della lingua locale nella Liturgia orientale.
- e) L'amministrazione dei Sacramenti.

Si tratta di temi certo molto interessanti non solo per gli aspetti storici che essi riflettono, ma anche per le influenze benefiche che possono esercitare sugli stessi non cattolici.

L'interesse della Commissione Centrale nello studio dei problemi posti dal Cardinale Amleto Giovanni Cicognani - è doveroso dirlo - verte unicamente sui cattolici orientali e non

già sui non cattolici. Però, data la vicinanza di mentalità, di vita, di usanze religiose tra i cattolici e i non cattolici orientali, una decisione che riguarda i cattolici può avere delle ripercussioni immediate, di simpatia o di diffidenza, anche tra i non cattolici.

Su ognuno dei predetti argomenti - premette «L'Osservatore Romano» - tentiamo di dire una parola di spiegazione, onde meglio entrare nel clima del futuro Concilio, con una conoscenza per quanto è possibile esatta, anche se esterna, dei singoli problemi posti all'esame della Commissione Centrale Preparatoria.

I riti nella Chiesa

Con la parola rito si indicano innanzitutto il modo, l'ordine, la regola con cui vengono celebrate le varie funzioni sacre.

Si può intendere anche, con il termine rito, le cerimonie più o meno solenni con cui si svolgono le funzioni o con cui si festeggiano le ricorrenze religiose. In parte, quest'ultimo senso è stato modificato dal nuovo Codice delle Rubriche per il Messale e il Breviario Romano entrato in vigore il 1° gennaio 1961.

Finalmente, in senso più stretto, la parola rito significa il complesso di prescrizioni e di consuetudini riguardanti il culto, e in definitiva la stessa liturgia, in uso in un qualunque territorio limitato della Chiesa o presso alcuni Ordini religiosi. Si ha così, per prima, la distinzione tra riti occidentali e riti orientali. Sono noti, ancor oggi, tra i riti occidentali: il « rito romano », che è il più largamente diffuso in pressochè tutta la Chiesa latina; il « rito ambrosiano », usato solo nella diocesi di Milano; e in forma più limitata, il « rito mozarabico », per lunghi secoli praticato in Spagna ed oggi solo più conservato nella cappella del Corpus Domini della Cattedrale di Toledo; e il « rito lionese », pressochè assimilato al rito romano in questi ultimi tempi. Sono scomparsi il rito gallicano, il celtico-irlandese ed altri diversi. Vigono poi tuttora, con leggere varianti del rito romano, i riti propri degli Ordini religiosi, quali il Certosino, il Benedettino, il Domenicano e il Carmelitano.

I principali riti praticati ai nostri giorni nella Chiesa orientale sono: l'alessandrino, l'antiocheno o siro-occidentale, il costantinopolitano o bizantino, il caldeo o siro-orientale, lo armeno, avente poi ciascuno derivazioni con nomi diversi.

Il Codice di Diritto Canonico protegge e difende le particolarità dei riti, facendo obbligo ai fedeli di praticare quel rito nel quale sono stati battezzati, proibendo ai sacerdoti di fare del proselitismo per il passaggio da un rito ad un altro, vietando il cambio di rito senza consenso della Santa Sede. Questo vuol dire che la Chiesa considera uguali in dignità tutti i riti; e nulla di per sé impedisce che possano sorgere anche in futuro riti nuovi che corrispondano a particolari esigenze di popoli e di situazioni religiose.

Certo è che la diversità dei riti non stona affatto nella unità della Chiesa e non rompe quella qualifica fondamentale che è la cattolicità. Anzi: la Chiesa, salvi i principii della fede, della morale e della disciplina, nell'obbedienza all'unico Pastore che è il Romano Pontefice, rispetta tutte le tradizioni, i costumi, le lingue, le caratteristiche dei singoli popoli, adattandosi alle loro esigenze. Di più: la Chiesa si fa un dovere di inculcare ai suoi sacerdoti e ai suoi fedeli, a qualunque rito appartengano, il dovere della conoscenza, del rispetto, della stima reciproca, coefficienti sostanziali per una più profonda unità di fede e di amore nel Cristo.

I Patriarchi Orientali

Si deve fare, per prima cosa, una precisazione che è una enunciazione di principio: due soli sono i gradi della Sacra Gerarchia di istituzione divina circa la potestà di giurisdizione, il Sommo Pontefice e l'Episcopato ad esso subordinato.

I Patriarchi, pertanto, della Chiesa orientale che si vedono riconosciuta dalla tradizione e dal Codice un'autorità superiore a quella dei Vescovi, considerano questa loro particolare potestà di giurisdizione originata unicamente da istituzione ecclesiastica e, di conseguenza, interamente sottomesa all'autorità del Sommo Pontefice.

Questo stabilito, la Commissione Centrale ha esaminato, con lo spirito più largo e fraterno che immaginare si possa, lo

schema illustrato dall'Em.mo Card. Amleto G. Cicognani, per un riconoscimento anche sul piano esterno, sia per l'esercizio dei poteri e sia per le precedenzae formali, della dignità dei Patriarchi orientali.

Il loro prestigio è infatti legato ai ricordi storici delle loro antichissime sedi, molte delle quali di origine apostolica. Primi fra tutti, i Patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria d'Egitto, di Antiochia e di Gerusalemme la cui autorità è stata ammessa dai primi Concili. Già il Concilio di Nicea, nel 325, riconosceva una speciale supremazia ai Vescovi di Alessandria e di Antiochia; il Concilio di Costantinopoli, nel 381, aggiungeva ad essi il Vescovo di Costantinopoli divenuta nel frattempo capitale dell'Impero. Il Concilio di Calcedonia, nel 451, riconobbe i poteri patriarcali anche al Vescovo di Gerusalemme.

Con l'andare del tempo, si crearono vari patriarcati per ogni singolo rito: abbiamo così ancora oggi i Patriarchi di Antiochia per i Siri, i Maroniti, i Melchiti; quello di Babilonia per i Caldei; quello di Cilicia per gli Armeni; quello di Alessandria per i Copti. Abbastanza recente è invece il Patriarcato latino di Gerusalemme.

Quanto si è detto, va inteso per i soli Patriarchi orientali cattolici che hanno comunione con Roma e la cui elezione deve sempre essere approvata dal Sommo Pontefice. Altra origine ed altro aspetto hanno perciò i Patriarcati della Chiesa latina, per i quali tutto più o meno si riduce al titolo: quello di Venezia che deriva dal Patriarcato di Aquileia, che a sua volta risaliva alla fine del VI secolo; quello delle Indie Occidentali con residenza a Madrid, creato, dopo la scoperta dell'America, da Leone X; quello di Lisbona concesso nel 1716 da Clemente XI; quello delle Indie orientali dato in titolo all'Arcivescovo di Goa da Leone XIII nel 1886.

I rapporti nelle funzioni sacre fra i cattolici e i cristiani orientali non cattolici

Il fatto stesso che sia stato studiato questo argomento mette in evidenza lo spirito improntato a sentimenti di carità e di fraternità che prepara il Concilio Vaticano II.

Non è il caso di parlare di sgelo nei rapporti in particolare con gli orientali non cattolici; è piuttosto il caso di ricordare il monito spesso ripetuto dal Santo Padre Giovanni XXIII di ricercare ciò che unisce a preferenza di ciò che divide. Ora salvi naturalmente i casi di vera eresia e di malafede nello scisma, sono molte le possibilità che specialmente la vita moderna offre per incontrarsi, per conoscersi, per pregare insieme da fratelli lo stesso Padre che sta nei cieli, per stimarsi a vicenda, per volersi bene.

La strada dell'unione è lunga e difficile; non si distrugge in poco tempo il cumulo di prevenzioni e di pregiudizi che i secoli hanno accumulato. Ma il primo lavoro da fare è proprio questo che la Commissione Centrale ci sta indicando: togliere di mezzo tutti gli ingombri e le incomprensioni possibili, evidentemente senza rinunciare a nulla di ciò che è sostanziale. Il Signore non può fare altro che benedire ogni sforzo compiuto in questo senso.

L'uso della lingua locale nella liturgia orientale

Da tempo immemorabile le varie liturgie orientali hanno usato lingue diverse. La lingua non è evidentemente un elemento sostanziale nelle questioni religiose, pur rappresentando, una unica lingua, un valido coefficiente di unità e un mezzo efficace di più esatta espressione delle verità.

La Chiesa ha sempre usato un largo senso di comprensione per le particolari esigenze dei cattolici orientali lasciando facoltà ai Patriarchi e ai Vescovi di giudicare caso per caso anche l'opportunità di eventuali modifiche.

Non si tratta ora di restringere tali facoltà ma, se mai, di enunciarle in forma più solenne in occasione del Concilio e, se è il caso, di allargarle, tenendo presente che scopo supremo della Chiesa è la santificazione delle anime alle quali, fin dove è possibile, deve essere appianata la via della salvezza.

Molte possono essere le lingue, ma uno solo è il cuore che prega Dio ed una sola la voce dei figli che sale al Padre, fusi nella stessa fede e nello stesso amore.

L'amministrazione dei Sacramenti

I Membri e i Consiglieri della Commissione Centrale sono tornati a studiare gli aspetti che chiameremmo disciplinari degli stessi Sacramenti già esaminati: il Sacramento della Cresima, della Penitenza e dell'Ordine. Ripetiamo che però qui si tratta dell'amministrazione di tali Sacramenti nella Chiesa cattolica orientale, ove vigono consuetudini diverse che non nella Chiesa occidentale. Ai tre sopra citati si è aggiunto poi il Sacramento del Matrimonio, soprattutto per ciò che riguarda le nozze tra cattolici e ortodossi. Anche se per antichissima tradizione, nella Chiesa orientale sono i sacerdoti stessi che amministrano la Cresima, secondo il Concilio di Firenze e il Concilio di Trento, ministro ordinario di tale Sacramento è il Vescovo, mentre il semplice sacerdote ne può essere il ministro straordinario.

Così pure la Commissione Centrale, quasi in concomitanza con ciò che in proposito aveva discusso per l'amministrazione della Cresima nella Chiesa occidentale, ha esaminato l'opportunità che si continui a dare la Cresima subito dopo il Battesimo come usano per vecchia consuetudine i sacerdoti orientali, eccetto gli italo-greci e i maroniti. Già abbiamo notato come si insista anche nella Chiesa occidentale perchè si amministri la Cresima prima della Santa Comunione, senza però risalire ai primi giorni di vita dell'infante. In proposito un'istruzione della Sacra Congregazione dei Sacramenti del 1932 rileva che il conferimento della Cresima prima della Comunione « sia opportuno e più conforme alla natura e agli affetti del Sacramento della Confermazione ». Uguale richiamo faceva nel 1952 l'Assemblea dell'Episcopato francese, precisando la opportunità di non ritardare la Cresima dopo l'età dei sette anni circa.

La Chiesa nei Padri Orientali ⁽¹⁾

La Chiesa, Vergine pudica, ha differito per lunghi secoli la contemplazione calma e metodica della sua bellezza. L'ecclesiologia, come capitolo della Teologia Cattolica, si inizia soltanto nel medioevo, in un primo tempo per ribadire i diritti della Chiesa all'investitura dei vescovi dinanzi alla prepotenza dei principi secolari, e più tardi, nel secolo XV, per chiarificare il primato della Sede Romana, messo in lite dai conciliaristi. Per trovare, poi un trattato « De Ecclesia » vero e proprio, bisogna arrivare fino al secolo scorso, illuminato dalla dottrina ecclesiologica del Concilio Vaticano I. Il lavoro è tuttora incompiuto e molti si augurano che il prossimo Sinodo Ecumenico apporti luce chiara sull'importante capitolo dell'Episcopato non ancora sufficientemente studiato e definito.

Se però la Chiesa non ha svolto lo studio metodico della sua costituzione che nell'età moderna, ciò non vuol dire che Essa non ne abbia avuto la consapevolezza fin dalle sue origini.

1. LA TEOLOGIA GIUDEO-CRISTIANA

Recenti studi sulla Teologia detta giudeo-cristiana arricchiti anche dalle stupefacenti scoperte dei manoscritti di Qumran, hanno spiegato come per la prima generazione dei giudeo-cristiani impegnati di dottrina del Vecchio Testamento e delle categorie teologiche del giudaismo precristiano, fosse un compito naturale e facile quello di trasferire alla Chiesa cristiana la novella « plebs Dei » le lodi e le caratteristiche del « popolo di Dio » esaltate dai profeti nell'Antico Testamento. Israele era, secondo le espressioni profetiche, lo sposo di Yahve,

(1) Conferenza tenuta nella « VIII Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano » di Napoli (17-24 settembre 1961)

la Vigna eletta del Signore, la Città costruita in alto, il gregge di Dio.

Il Nuovo Testamento aveva largamente applicato queste stesse metafore al nuovo Regno di Dio, la Chiesa del Cristo. Il Pastore d'Erma, scritto in uno stile apocalittico, tipicamente orientale, è il più notevole rappresentante dell'ecclesiologia giudeo-cristiana. Nella prima Visione, 2, Erma scrive: «Mentre tali cose consideravo e riflettevo in cuor mio, vedo dinanzi a me un gran seggio bianco, fatto di lane candide come la neve. E venne una donna anziana in veste splendidissima, avente un libro in mano, e si sedette sola e mi salutò: Salve, Erma». Ma soltanto nella seconda Visione viene svelato il mistero di quella donna anziana: «Mentre dormivo poi, o fratelli, mi fu fatta una rivelazione da un giovane bellissimo che mi diceva: La vecchia, da cui prendesti il libretto, chi credi che sia? Io dico: la Sibilla. — Ti sbagli, dice, non è vero —. Chi è dunque?, dico. La Chiesa, dice. Dissi a Lui: Perchè allora è vecchia? — Perchè, dice, fu creata prima di tutte le cose: per questo è vecchia, e per questa il mondo fu ordinato».

Che la Chiesa sia in qualche maniera esistita fin dai giorni della creazione è un'idea accennata da s. Paolo (Ef. 3, 9-10) e dall'Apocalisse (21, 1-2), affermata da s. Clemente Romano (14, 2) e da s. Ignazio di Antiochia, il quale parla della Chiesa «predestinata prima dei secoli ad essere in ogni tempo» (Ep. ad Eph. 1, 1). Questa primordietà della Chiesa, che troverà ancora qualche eco presso s. Agostino (Enarr. in ps. 90, 2, 1) e s. Gregorio Magno (ep. 1, 345) riusciva particolarmente cara ai giudeo-cristiani, abituati a vedere nel cristianesimo una realtà accennata o iniziata nell'Antico Testamento. Lo stesso Erma (Vis. 3, 4) vede nella Chiesa, eretta come una torre sulle acque del battesimo, una replica perfetta della creazione del mondo in mezzo alle acque. Sia nella creazione del mondo che nella formazione della Chiesa interviene il potere del Verbo, della Parola del Padre. La Chiesa è, quindi, secondo la visione dei giudeo-cristiani, l'espansione rigogliosa del popolo d'Israele e l'eredità dei suoi privilegi. Non sono mancati dei gnostici i quali hanno fatto un «eone» di quella Chiesa spirituale, preesistente alla materia.

Anche la Genesi (2, 4) riecheggia nell'affermazione paolina (Ef. 5, 25-32) che la Chiesa è la Sposa di Cristo, affermazione prolungata e arricchita presso i Padri orientali, specie i siriani, i quali sviluppano l'immagine nuziale della Chiesa sposata a Cristo, novello Adamo, per la cui unione vivifica la Chiesa diventa Madre dei viventi e quindi novella Eva. Come è bello in questo contesto teologico il seguente brano di Clemente Alessandrino: «Uno è il Padre di tutti, uno anche il Verbo di tutti, anche lo Spirito Santo è uno, e lo stesso dappertutto, ed una sola vergine diventa Madre. Mi piace chiamarla Chiesa. Solo questa Madre non ebbe latte, perchè essa sola non diventò donna, ma è vergine e insieme Madre, pura come vergine, amabile come madre; chiamando i suoi figli, li nutre col latte, cioè coll'istruzione puerile». (Ped. 1, 6).

La Chiesa primitiva si considerò come continuatrice del Vecchio Testamento e perciò si oppose sia a Marcione che voleva respingerlo quasi forza antitetica, sia alle pretese dei giudaizzanti i quali si osti-



navano a difendere l'obbligatorietà della Legge mosaica ormai superata dalla perfezione evangelica. Molto incisivamente viene proclamato da S. Ignazio antiocheno: «E' assurdo parlare di Gesù Cristo ed essere giudaizzante. Perché non è il cristianesimo che ha creduto nel giudaismo, ma il giudaismo nel cristianesimo, nel quale è convenuta ogni lingua che crede in Dio» (Ep. ad Magn. 10, 3).

2. LE NOTE DELLA CHIESA

Quando in un edificio appaiono delle crepe pericolose, si studia con cura la struttura del fabbricato. Così anche la Chiesa, consapevole della sua unità, l'ha fortemente e insistentemente ribadita al sorgere delle sette gnostiche che pullularono nei secoli II e III dell'era cristiana. S. Ignazio Antiocheno loda i fedeli di Smirne perché rimangono attaccati alla dottrina del Cristo «nell'unico corpo della sua Chiesa» (1, 1). Erma la descrive quale unica torre, nella quale tutte le connesure delle pietre combaciano (cfr. Vis. 3, 51). «Tutti i popoli che abitano sotto il cielo, i quali ascoltarono e credettero, furono chiamati nel nome del Figliuolo di Dio. Ricevendo pertanto il sigillo, ebbero una so-

la anima e una sola mente, e unica divenne la loro fede e unica la carità, e col nome portarono anche gli spiriti delle vergini; per questo la costruzione della torre si fece di un sol colore, lucente come il sole. Però dopo essere pervenuti all'unità e essere diventati un solo corpo, taluni di loro macchiarono se stessi, e furono esclusi dalla progenie dei giusti e divennero di nuovo quali erano prima, anzi, certamente peggiori». (Sim. 9, 4). Quando l'indocilità dei corinti ai loro « presbiteri » mette in rischio il principio di autorità e quindi l'unità inscindibile della Chiesa, S. Clemente Romano scrive ai riottosi esortandoli a non « promuovere la seduzione contro i presbiteri » (47, 6); ed è notissima l'insistenza con cui S. Ignazio prescrive di sottostare al proprio vescovo, (Ep. ad Trall. 7, 2; ad Philad. 3, 2). L'unità della Chiesa riposa, secondo S. Ireneo, sull'unità della fede, la quale viene indistintamente predicata presso tutti i popoli, e « come il sole, creatura di Dio, è unico e lo stesso in tutto il mondo, così la luce, la predicazione della verità, risplende dovunque e illumina tutti gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità » (Ad. haer. 1, 10, 2). A ragione quindi il Vescovo di Lione si scaglia contro gli gnostici inventori di nuove teorie in contrasto con la sola dottrina insegnata nella Chiesa dai legittimi vescovi, i quali si ricollegano agli apostoli inviati dal Cristo. Così nel magistero tradizionale l'unità va indissolubilmente unita all'apostolicità, e chi non vuole essere fedele all'unica dottrina va cacciato via dalla Chiesa, gelosa custode della dottrina di Gesù (cfr. Ad. haer. 3, 4, 1; 4, 33, 7). Per Clemente Alessandrino è chiaro che « la vera Chiesa è una, nonostante cerchino di smembrarla in molte eresie » (Strom. 7, 17, 107, 3-4) ed Origene ha proposto, nell'introduzione del suo capolavoro « Sul Principi » la norma dell'unico magistero della Chiesa: « Poiché sono molti quelli che pensano insegnare d'accordo con Cristo, mentre alcuni di essi insegnano delle cose diverse da quelle precedenti, siccome d'altra parte si conserva la predicazione ecclesiastica tramandata dagli apostoli attraverso l'ordine della successione e si mantiene costante finora nelle chiese, sola è da credere quella verità che per niente si scosti dalla tradizione ecclesiastica e apostolica » (1, praef. 2).

Inseparabilmente connessa con la nota dell'unità, i Padri Orientali hanno riconosciuto quella della cattolicità. Va da sé, infatti, che essendo la Chiesa una e inscindibile, è destinata essa sola ad estendersi per tutto il mondo. San Cirillo di Gerusalemme, spiegando il proprio simbolo battesimale, così illustra la cattolicità della Chiesa: « Essa viene chiamata cattolica perchè è diffusa per tutto l'orbe fino agli ultimi confini della terra, e anche perchè insegna universalmente (« cattolicamente ») e integralmente tutti i dogmi che devono arrivare alla conoscenza degli uomini, sia sulle cose visibili che sulle invisibili, sulle celesti e sulle terrestri; e anche perchè sottomette tutte le stirpi degli uomini all'ortodossia, principi e sudditi, dotti e ignoranti; e perchè generalmente (« cattolicamente ») cura e guarisce tutte le specie di peccati commessi dall'anima e dal corpo » (Hom. cat. 18, 23). Perciò nel visitare una città non bisogna chiedere vagamente del tempio

del Signore ma della « chiesa cattolica, perchè questo è il nome proprio di questa santa e Madre di tutti noi » (ib., 18, 26).

La santità della Chiesa fu anch'essa subito riconosciuta fin dai primi Padri, ma furono le accuse mosse nel secondo secolo ad ispirare agli apologeti orientali le più belle lodi all'onestà e moralità dei cristiani in contrasto con la corruzione della società pagana. San Ireneo osserva con profondo intuito che questa vitalità giovanile di ogni virtù caratteristica della Chiesa si deve alla presenza in essa dello Spirito Santo, del quale invece sono privi quelli che non accorrono alla Chiesa, ma si allontanano dalla vita con le loro erronee idee e pessimi atti. « Perchè — conclude egli — dove sta la Chiesa, quivi è anche lo Spirito di Dio; e dove sta lo Spirito di Dio, quivi è la Chiesa e ogni grazia; ora, lo Spirito è verità » (Adv. haer., 3, 24, 1). Inoltre, come elogio della santità dei costumi cristiani sullo sfondo della perversione pagana, basti ascoltare quanto scrive Origene contro Celso: « Ora, se qualcuno, pensando saggiamente, deve concedere che niente di buono c'è fra gli uomini senza l'intervento di Dio, con quanto più fiducia non deve affermare ciò riguardo a Gesù, poichè nel fare il confronto fra i costumi vecchi e nuovi di quelli che hanno aderito alla dottrina di Cristo, osserverà a quante immondezze, a quante ingiustizie, a quante passioni essi si siano abbandonati prima che fossero « ingannati », come dicono Celso e i suoi simili, e avessero abbracciato questa dottrina che secondo il loro parere è la rovina della vita umana, e (invece) dacchè si sono sottomessi a quella dottrina, come siano diventati più giusti, più assennati e più forti, e come alcuni di loro, sia per amore a una purezza esimia, sia per servire più castamente alle cose divine, si astengono perfino dai piaceri sessuali permessi dalla legge » (1, 26).

Le note della Chiesa sono state i punti ecclesiologici più affermati e illustrati dai Padri greci nei quattro primi secoli cristiani. Lo stesso sorgere di eresie, che abbandonando la tradizionale dottrina apostolica tentavano di rompere l'unità della Chiesa, distruggendone insieme l'universalità, fu l'occasione providenziale per mettere in rilievo le note della Chiesa, una, cattolica e apostolica. E queste tre note, promulgate nel simbolo Costantinopolitano in occasione del Concilio di Calcedonia, sono state addirittura « definite », come il simbolo di cui fanno parte. Anzi, esse sono la sola definizione dogmatica in materia propriamente ecclesiologica fatta in tutto il periodo patristico. La stessa nota della « santità » non compare nel simbolo Costantinopolitano quale fu definito a Calcedonia, benchè la fede nella Chiesa « santa » figurasse già nel cosiddetto « Simbolo Apostolico », e in quello locale di Gerusalemme, commentato dal suo vescovo San Cirillo.

3. IL PRIMATO DEL PAPA

Oltrechè di questi pilastri della Chiesa, i Padri greci si sono resi consapevoli di altri suoi elementi strutturali, e li hanno testificati, ma soltanto quando se ne offriva loro l'occasione, senza mai arrivare ad una vera definizione dogmatica.

Sarebbe lungo raccogliere questi testi sparsi un pò dappertutto e che occasionalmente toccano il tema ecclesiologico. E' più chiaro e ovvio che l'esistenza e l'autorità dei vescovi è stata più volte asserita fin dal tempo dei Padri Apostolici, e già è stata ricordata qualche significativa espressione di S. Ignazio Antiocheno, secondo il quale non si concepisce la Chiesa locale senza il vescovo locale. Ma nei testi anteriori si diceva anche che la Chiesa era una, e quindi non un semplice conglomerato di Chiese locali. E' a questo proposito che si afferma il primato della Sede Romana, come vertice unico dell'unità, e come colei che presiede a tutta la Chiesa. E' notevole il fatto che un tale primato sia stato attestato — sempre occasionalmente — non meno dai Padri greci che dai latini. Si capisce che quegli scrittori abbiano parlato del primato quale esso era allora esercitato e non quale ora esiste, come governo e comando effettivo, centrale di tutta la Chiesa, mantenuto dal Papa e dalla Curia romana con un regime fortemente centralizzato.

Invece in quei primi secoli la Sede Romana interveniva negli affari delle altre Chiese locali soltanto in momenti di emergenza, in casi di appello, quando avveniva qualche eresia o apostasia di particolare gravità, e, dal secolo IV in poi, nei Concili Ecumenici, ai quali era presente attraverso i suoi legati e le cui decisioni essa si riservava di ratificare.

I trattati della Chiesa valutano con minuziose analisi l'intervento di San Clemente Romano negli affari della Chiesa di Corinto — anch'essa apostolica — considerato come un cenno del primato romano; aggiungono la testimonianza commossa di Sant'Ignazio Antiocheno, che saluta la Chiesa « che presiede nella regione dei Romani », e « presiede sulla carità », più probabilmente, cioè « sul regno dell'amore » che è la Chiesa Universale, e concludono con Sant'Ireneo che tutte le Chiese nel loro insegnamento devono andare d'accordo — oggi diremmo « sintonizzare » — con la Chiesa Romana, per la più grande autorità (propter potierem principitatem) di essa. Quegli stessi trattati ricordano che quando San Dionisio Magno Alessandrino fu accusato presso il suo omonimo vescovo di Roma di aver scritto espressioni meno ortodosse, sentì il dovere di giustificarsi e di correggersi dinanzi all'autorità romana.

Il diritto poi di appello alla Sede del Papa, sanzionato dai canoni 3-5 del concilio di Sardica (343), fu ampiamente esercitato dagli orientali; così, San Giovanni Crisostomo, Euterio di Tiana, Elladio di Tarso, Flaviano di Costantinopoli, Eutiche e Teodoreto di Ciro, il quale scrive al Papa:

« A voi infatti spetta il primato per tutti i titoli. Io attendo la sentenza della vostra sede apostolica » (ep. 113 PG. 83, 1316).

Fra gli appelli, il più commovente è quello di San Giovanni Crisostomo il quale, iniquamente deposto dalla Sede di Costantinopoli e cacciato in esilio, si rivolge fiducioso, come a sua ultima salvezza, a Papa Innocenzo I, al quale scrive: « Affinchè questa perturbazione non si estenda per tutta la terra che è sotto il sole, Ti prego di scrivere che questi atti così ingiusti fatti da una sola parte in nostra assenza, mentre noi non respingevamo il giudizio, non hanno valore, come infatti non ce l'hanno per la loro propria natura; che quelli che hanno agito così ingiustamente siano sottoposti alla sanzione delle leggi ecclesiastiche:

Sarebbe lungo raccogliere questi testi sparsi un pò dappertutto e che occasionalmente toccano il tema ecclesiologico. E' più chiaro e ovvio che l'esistenza e l'autorità dei vescovi è stata più volte asserita fin dal tempo dei Padri Apostolici, e già è stata ricordata qualche significativa espressione di S. Ignazio Antiocheno, secondo il quale non si concepisce la Chiesa locale senza il vescovo locale. Ma nei testi anteriori si diceva anche che la Chiesa era una, e quindi non un semplice conglomerato di Chiese locali. E' a questo proposito che si afferma il primato della Sede Romana, come vertice unico dell'unità, e come colei che presiede a tutta la Chiesa, E' notevole il fatto che un tale primato sia stato attestato — sempre occasionalmente — non meno dai Padri greci che dai latini. Si capisce che quegli scrittori abbiano parlato del primato quale esso era allora esercitato e non quale ora esiste, come governo e comando effettivo, centrale di tutta la Chiesa, mantenuto dal Papa e dalla Curia romana con un regime fortemente centralizzato.

Invece in quei primi secoli la Sede Romana interveniva negli affari delle altre Chiese locali soltanto in momenti di emergenza, in casi di appello, quando avveniva qualche eresia o apostasia di particolare gravità, e, dal secolo IV in poi, nei Concili Ecumenici, ai quali era presente attraverso i suoi legati e le cui decisioni essa si riservava di ratificare.

I trattati della Chiesa valutano con minuziose analisi l'intervento di San Clemente Romano negli affari della Chiesa di Corinto — anch'essa apostolica — considerato come un cenno del primato romano; aggiungono la testimonianza commossa di Sant'Ignazio Antiocheno, che saluta la Chiesa « che presiede nella regione dei Romani », e « presiede sulla carità », più probabilmente, cioè « sul regno dell'amore » che è la Chiesa Universale, e concludono con Sant'Ireneo che tutte le Chiese nel loro insegnamento devono andare d'accordo — oggi diremmo « sintonizzare » — con la Chiesa Romana, per la più grande autorità (propter potiore principalem) di essa. Quegli stessi trattati ricordano che quando San Dionisio Magno Alessandrino fu accusato presso il suo omonimo vescovo di Roma di aver scritto espressioni meno ortodosse, sentì il dovere di giustificarsi e di correggersi dinanzi all'autorità romana.

Il diritto poi di appello alla Sede del Papa, sanzionato dai canoni 3-5 del concilio di Sardica (343), fu ampiamente esercitato dagli orientali; così, San Giovanni Crisostomo, Euterio di Tiana, Elladio di Tarso, Flaviano di Costantinopoli, Eutiche e Teodoreto di Ciro, il quale scrive al Papa:

« A voi infatti spetta il primato per tutti i titoli. Io attendo la sentenza della vostra sede apostolica » (ep. 113 PG. 83, 1316).

Fra gli appelli, il più commovente è quello di San Giovanni Crisostomo il quale, iniquamente deposto dalla Sede di Costantinopoli e cacciato in esilio, si rivolge fiducioso, come a sua ultima salvezza, a Papa Innocenzo I, al quale scrive: « Affinchè questa perturbazione non si estenda per tutta la terra che è sotto il sole, Ti prego di scrivere che questi atti così ingiusti fatti da una sola parte in nostra assenza, mentre noi non respingevamo il giudizio, non hanno valore, come infatti non ce l'hanno per la loro propria natura; che quelli che hanno agito così ingiustamente siano sottoposti alla sanzione delle leggi ecclesiastiche:

Sarebbe lungo raccogliere questi testi sparsi un pò dappertutto e che occasionalmente toccano il tema ecclesiologico. E' più chiaro e ovvio che l'esistenza e l'autorità dei vescovi è stata più volte asserita fin dal tempo dei Padri Apostolici, e già è stata ricordata qualche significativa espressione di S. Ignazio Antiocheno, secondo il quale non si concepisce la Chiesa locale senza il vescovo locale. Ma nei testi anteriori si diceva anche che la Chiesa era una, e quindi non un semplice conglomerato di Chiese locali. E' a questo proposito che si afferma il primato della Sede Romana, come vertice unico dell'unità, e come colei che presiede a tutta la Chiesa. E' notevole il fatto che un tale primato sia stato attestato — sempre occasionalmente — non meno dai Padri greci che dai latini. Si capisce che quegli scrittori abbiano parlato del primato quale esso era allora esercitato e non quale ora esiste, come governo e comando effettivo, centrale di tutta la Chiesa, mantenuto dal Papa e dalla Curia romana con un regime fortemente centralizzato.

Invece in quei primi secoli la Sede Romana interveniva negli affari delle altre Chiese locali soltanto in momenti di emergenza, in casi di appello, quando avveniva qualche eresia o apostasia di particolare gravità, e, dal secolo IV in poi, nei Concili Ecumenici, ai quali era presente attraverso i suoi legati e le cui decisioni essa si riservava di ratificare.

I trattati della Chiesa valutano con minuziose analisi l'intervento di San Clemente Romano negli affari della Chiesa di Corinto — anch'essa apostolica — considerato come un cenno del primato romano; aggiungono la testimonianza commossa di Sant'Ignazio Antiocheno, che saluta la Chiesa « che presiede nella regione dei Romani », e « presiede sulla carità », più probabilmente, cioè « sul regno dell'amore » che è la Chiesa Universale, e concludono con Sant'Ireneo che tutte le Chiese nel loro insegnamento devono andare d'accordo — oggi diremmo « sintonizzare » — con la Chiesa Romana, per la più grande autorità (propter potiore principatatem) di essa. Quegli stessi trattati ricordano che quando San Dionisio Magno Alessandrino fu accusato presso il suo omonimo vescovo di Roma di aver scritto espressioni meno ortodosse, sentì il dovere di giustificarsi e di correggersi dinanzi all'autorità romana.

Il diritto poi di appello alla Sede del Papa, sanzionato dai canoni 3-5 del concilio di Sardica (343), fu ampiamente esercitato dagli orientali; così, San Giovanni Crisostomo, Euterio di Tiana, Elladio di Tarso, Flaviano di Costantinopoli, Eutiche e Teodoreto di Ciro, il quale scrive al Papa:

« A voi infatti spetta il primato per tutti i titoli. Io attendo la sentenza della vostra sede apostolica » (ep. 113 PG. 83, 1316).

Fra gli appelli, il più commovente è quello di San Giovanni Crisostomo il quale, iniquamente deposto dalla Sede di Costantinopoli e cacciato in esilio, si rivolge fiducioso, come a sua ultima salvezza, a Papa Innocenzo I, al quale scrive: « Affinchè questa perturbazione non si estenda per tutta la terra che è sotto il sole, Ti prego di scrivere che questi atti così ingiusti fatti da una sola parte in nostra assenza, mentre noi non respingevamo il giudizio, non hanno valore, come infatti non ce l'hanno per la loro propria natura; che quelli che hanno agito così ingiustamente siano sottoposti alla sanzione delle leggi ecclesiastiche:

e fate sì che noi, che nè siamo stati convinti nè accusati nè trattati come rei, possiamo godere delle vostre lettere e della vostra carità come anche di quella di tutti gli altri, come prima » (ep. 1, 4 PG. 52, 534). Si noti che l'appello al tribunale di Roma viene fatto dal vescovo di Costantinopoli, e cioè di quella sede che dal I Concilio Costantinopolitano, nel 381, era stata proclamata la prima sede, quanto all'onore, dopo quella di Roma. I passi intrapresi da Innocenzo I in favore del Santo esule non riuscirono subito fruttuosi. Il Crisostomo, però, ancora una volta gli scrive pieno di afflizione, e allo stesso tempo di fiducia: « Per quel che dipende dalla vostra buona volontà tutto sarebbe ormai sedato e corretto e tutti gli scandali sarebbero stati rimossi e le Chiese godrebbero di una pace sincera e tranquilla; e tutto andrebbe bene, e le disprezzate leggi e le violate costituzioni dei Padri sarebbero state vendicate... Si tratta di una lotta che interessa quasi tutto il mondo in favore delle Chiese abbattute e prostrate, in favore dei popoli dispersi, del clero vessato, dei vescovi esiliati, dei canonici dei Padri calpestati. E perciò una e più volte preghiamo il vostro zelo che quanto più forte è la tempesta tanto più grande sia la sollecitudine... Questa (la vostra carità) è il nostro muro, questo il nostro porto senza marosi, questo il tesoro di innumerevoli beni, questa la causa del gaudio e di un meraviglioso piacere » (2 PG. 52, 536).

Non è vero che si sente un vivo rimpianto nel leggere con quale accorata fiducia il più grande vescovo di Costantinopoli chiede aiuto al vescovo di Roma?

Un altro fra i più illustri Padri greci, San Cirillo Alessandrino, si è rivolto al Papa San Celestino mettendolo al corrente della grave eresia di Nestorio, il vescovo di Costantinopoli, e domandando il suo intervento autorevole per togliere un così dannoso malanno dalla Chiesa. Se fosse incolpevole il silenzio, dice San Cirillo, avrei preferito tacere. « Ma Poiché Iddio ci chiede di essere vigili in queste cose e una lunga consuetudine delle Chiese persuade di comunicarle alla Tua Santità, scrivo per obbligo, e ti faccio sapere che Satana sta ora sconvolgendo tutto e accanendosi contro la Chiesa di Dio » (ep. 11, Pg. 77, 80).

La preminenza della Sede Romana viene più particolarmente riconosciuta nei primi sette concili ecumenici, eccettuato il V, che fu il trionfo del cesaropapismo di Giustiniano, e tenendo conto che il I di Costantinopoli, celebrato senza carattere ecumenico e in assenza dei legati romani, fu sanato in radice, per quel che riguarda il simbolo, soltanto nel Concilio di Calcedonia.

Nel I Niceno, i Padri seguono la direzione di Osio, considerato come portavoce della sede romana. Nella prima seduta del Concilio di Efeso, celebrata da San Cirillo Alessandrino e i suoi senza l'intervento dei commissari imperiali, allorchè i Padri greci stanno per condannare in contumacia Nestorio, pensano di dare esecuzione alla precedente sentenza del sinodo romano, e così affermano: « Costretti dai canonici e dalla lettera del Santo Padre e collega nostro Celestino, vescovo di Roma... » (Mansi 4, 1124). Quando poi nella seconda seduta del Concilio di Calcedonia fu letto il tomo di San Leone Papa a Flaviano, i Padri l'accosarono con grandi acclamazioni fra le quali quella di: « Pietro ha parla-

to per mezzo di Leone», la quale basta per convincerci che il primato romano non veniva riconosciuto quale semplice fatto politico-ecclesiastico, come è stato recentemente scritto, ma come un diritto derivante dalla successione del primato di Pietro.

I Padri del III Concilio di Costantinopoli (680-81) dicono di «accogliere a braccia aperte» sia il suggerimento fatto dal Papa Agatone all'imperatore bizantino sia la proposta sinodale avanzata dal precedente Concilio Lateranense (Denzinger 289). Nel II Concilio Niceno (787) il patriarca bizantino Tarasio, dopo aver ascoltato la lettera di Papa Adriano I intorno alla venerazione delle immagini, dà così il suo voto: «Colui il quale fu circondato dalla luce di Cristo e ci generò per mezzo del Vangelo, Paolo, Apostolo veramente divino, scrivendo ai Romani e venerando il loro zelo per la vera fede nel vero Cristo, così dice: La vostra fede viene predicata in tutto l'orbe. E' giusto che anche noi aderiamo ad una tale testimonianza, mentre invece riteniamo temerario opporvi. Perciò mi sembra che Adriano, primate dell'antica Roma e successore degli attestati principi, ha scritto chiaramente e veritariamente sia ai nostri imperatori sia alla nostra modestia confermando e dichiarando essere giusta l'antica consuetudine della Chiesa cattolica. E perciò anche noi, indagando nella Scrittura, e cercando di argomentare e di dimostrare, e ispirati anche alle prescrizioni dei Padri, così lo abbiamo confessato e così lo confesseremo; stiano d'accordo e confermiamo l'autorità delle lettere che sono state lette...

Il santo Sinodo disse: tutto il santo Sinodo crede così, e così insegna» (Mansi XIII, 539 A-C).

Vorrei chiudere queste testimonianze con quella veramente splendida di San Teodoro, il celebre rinnovatore della vita monastica nel Cenobio di Studion, nei sobborghi di Costantinopoli.

San Teodoro Studita è solo di qualche anno posteriore al periodo patristico — visse fra la metà del sec. VIII e quella del IX — ma si può dire che egli raccolga la più perfetta teologia greca elaborata dai Padri. Ora, scrivendo al Papa Pasquale I, allorchè imperversava il secondo iconoclasmo, così lo scongiura a intervenire in favore dell'ortodossia: «Ascolta, o capo apostolico, pastore preposto da Dio alle pecorelle di Cristo, portiere del regno dei Cieli, pietra della fede sulla quale è stata edificata la Chiesa cattolica. Perchè tu sei Pietro, e onori e possiedi il trono di Pietro. Lupi feroci hanno invaso l'ovile del Signore... Quindi dall'occidente, tu imitatore di Cristo: Sorgi e non rigettare fino alla fine (ps. 43,23). A te ha detto Cristo nostro Dio: E tu quando sarai di ritorno confermerai i tuoi fratelli (Lc. 22, 32). Ecco il momento, ecco il luogo; aiutaci tu che sei stato destinato a questo da Dio: tendi la tua mano in quanto sarà possibile: chè hai la potestà da Dio come conseguenza del primato sopra tutti, nel quale sei stabilito» (Pg. 99, 1152-53).

CONCLUSIONE

Non ho avuto la pretesa, dato anche lo scopo di questa conferenza, di ricordare tutti i testi dei Padri Orientali che si riferiscono

alla Chiesa. Essi sono numerosi, ma per lo più occasionali. Ho cercato di cogliere in essi quello che è più importante e caratteristico. In ordine di tempo, ho accennato all'ecclesiologia della primitiva teologia giudeo-cristiana. Poi, e come felice risultato della lotta contro gli eretici e gli innovatori, l'affermazione dell'unità, cattolicità e apostolicità della Chiesa elevata alla categoria di definizione dogmatica nel Simbolo Costantinopolitano definito a Calcedonia. Finalmente ho sintetizzato il pensiero dei Padri greci - poiché i siriani non ne parlano affatto - sul primato della Sede Romana, quale vertice della Chiesa Universale. Le testimonianze sono state numerose e molto significative. Si deve però riconoscere che a partire dal I Concilio di Costantinopoli, ma specialmente dal 28° Canone di Calcedonia, promulgato da un Concilio ormai molto ridotto e mai approvato dalla Sede Romana, comincia a farsi strada un concetto adulterato del primato romano, che viene considerato come una semplice conseguenza del primato politico della città.

Si capisce che una tale idea corrotta poteva servire ai maneggi della Seconda Roma - Costantinopoli - sempre più forte rivale della decadente Roma del Lazio. Così si spiegano anche i lunghi periodi di scisma che interruppero i rapporti normali fra il patriarcato bizantino e la Sede Romana durante i secoli V e VI. Questo primato cesaropapista a base politica è lungi dal rappresentare il genuino pensiero dei Padri orientali. Esso, purtroppo, doveva agevolare il definitivo distacco fra il patriarcato bizantino e la Sede Romana. Ritorniamo ai Padri! Sì, leggiamo i loro scritti con quella serena e pia fede con cui furono composti! Nella loro meditazione troveremo la luce più pura della primitiva tradizione cristiana. E poiché tutti gli ortodossi venerano i Santi Padri come autorevoli testimoni delle verità rivelate, vogliamo sperare che il profondo studio e l'attenta penetrazione dei loro libri, con l'aiuto dello Spirito Santo, possa additare i caratteri e la bellezza dell'unica, cattolica e apostolica, Chiesa di Cristo, bramosa di abbracciare nel suo grembo materno tutti i cristiani.

IGNAZIO ORTIZ DE URBINA S. I.

Vice Preside del Pont. Istituto Orientale di Roma

L'Unione delle Chiese ed il Concilio Ecumenico Vaticano 2°

Un'indagine presso vari esponenti della Chiesa Ortodossa di Grecia e di Russia

NIKOS A. PAPADOPOULOS

Continuiamo a riportare i risultati della inchiesta promossa dalla Redazione della Nostra Rivista per far meglio conoscere ai nostri soci e lettori la mente dei nostri fratelli Ortodossi sul problema dell'unione.

Pubblichiamo in questo numero le risposte date da alcune personalità della chiesa ortodossa di Grecia e di Russia, attualmente residenti in Italia, alla domanda: « Cosa pensate del problema dell'unione delle Chiese e come vedete il Concilio Ecumenico Vaticano? »

Le risposte non sono tutte eguali, nè tutte ottimiste. Si vedrà anzi come ve ne sia una, quella del vecchio archimandrita Simeone, Rettore della Chiesa Ortodossa russa di Via Palestro in Roma da 46 anni, che dissente dalle altre. Ma si tratta di punti di vista, che rispecchiano particolari situazioni. In realtà anche in queste risposte come in quelle riportate nel numero precedente una è l'ansia che le pervade, uno è il desiderio che le ispira; una è la volontà che le anima: collaborare tutti perchè si crei un clima di comprensione, di mutua conoscenza e di reciproco rispetto, presupposti necessari perchè cadano diffidenze, si chiariscano pregiudizi e si giunga alla auspicata riunione delle due chiese più venerande di tutta la Cristianità.

LA REDAZIONE

Archimandrita MODESTOS ALMAKORAS

Rettore da circa 8 anni della Chiesa Ortodossa greca di S. Andrea, in Roma, Via Sardegna 154, nato nella isola di Tinos (Grecia) circa il 1890. Fece i suoi studi a Gerusalemme e ancora giovane passò in Francia dove venne incaricato della assistenza religiosa ai greci ortodossi ivi residenti. Fu dapprima a Parigi e poi a Port de Bouc, dove fu parroco per vari anni della chiesa ortodossa di Santa Caterina. Nel 1954 su invito dell'Ambasciata di Grecia presso la Repubblica Italiana, venne a Roma, come Rettore della nuova chiesa greca di S. Andrea, costruita in Via Sardegna 154. Egli dipende gerarchicamente dall'arcivescovado greco ortodosso per l'Europa Occidentale facente capo al Patriarcato di Costantinopoli, il cui titolare risiede a Londra, Dawson Place 8.

Egli mi ricevette nella sala adiacente alla Chiesa greca, di cui è Rettore dal 1954, in Via Sardegna 154 ed alla mia domanda: « Cosa pensate del problema dell'unione delle chiese e come vedete il Concilio Ecumenico Vaticano? » il venerando archimandrita, mi rispose così:

« Quasi tutta la mia vita l'ho passata in Occidente, a contatto con i cattolici e con la Chiesa Cattolica e sono quindi in grado, come pochi, di dare risposta spassionata alla domanda che mi ponete. Il problema della unione delle chiese può non essere sentito da chi nato in un paese ortodosso, vissuto sempre in quel paese, accanto alla sua chiesa, non ha avuto modo di provare come sia doloroso e penoso talvolta, vivere in un altro paese, dove la maggioranza degli abitanti segue un'altra chiesa e, pur avendo comune con questa tante verità, praticando quasi la stessa dottrina, gli stessi sacramenti, lo stesso culto; si ha l'impressione di essere degli isolati, dei tollerati e talvolta anche respinti e degli scansati. Io non posso dire nulla contro i miei fratelli

cattolici, conto anzi molti amici fra di loro e qui in Roma ho avuto modo anche di conoscere alcuni prelati, che si sono sempre dimostrati molto cortesi e molto rispettosi nei miei riguardi. Ma queste buone relazioni esterne, si sente che non bastano e che da una parte e dall'altra si desidererebbe che potessimo veramente abbracciare e riconoscere come veri fratelli in Cristo, facendo cadere quel diaframma di equivoci e di incomprensioni che ci divide. In questo senso io non ho mancato di fare tutto ciò che potevo non solo con i miei fedeli ortodossi residenti qui a Roma, ma anche con i miei confratelli ed alcuni vescovi di passaggio qui per Roma. La prima

visita che io facevo fare loro era la Basilica di San Pietro e poi insistevo anche perchè si recassero in Vaticano a vedere il Papa e qualche volta io stesso mi interessai per fare avere loro delle udienze particolari. Non sempre essi accettavano il mio invito, qualche volta si meravigliavano e non riuscivano a capire che interesse avesse per loro, ortodossi, vedere il Papa.

Per me invece quella visita aveva uno scopo preciso: far conoscere meglio che cos'era la Chiesa Cattolica e far cadere molti di quei pregiudizi che tuttora ci tengono divisi.

Nessun tentativo di unione si potrà fare se prima non cerchiamo di conoscerci, di stimarci e di comprenderci. Per tutto questo però occorre del tempo e della buona volontà. Ecco perchè io penso che l'unione delle due chiese non possa attuarsi se non dopo un **periodo di fraterna coesistenza**. Questo periodo dovrebbe iniziarsi con uno scambio di visite dei due più grandi esponenti delle due chiese: il patriarca Atenagoras ed il Papa Giovanni. Già si conoscono, già c'è stato uno scambio di messaggi, di auguri; c'è stato anche una missione pontificia presieduta da Mons. Testa che si è recata a Costantinopoli, ora ci vorrebbe una venuta a Roma in forma ufficiale del patriarca di Costantinopoli. Anche se si vorrà classificare questa visita, come s'è fatto per quelle di altri capi di chiese, come d'una visita di cortesia e di amicizia, nessuno potrà valutare quale ripercussione essa potrà avere nel clero e nei fedeli ortodossi. Non è, nè potrà essere la visita della riconciliazione e dell'unione, ma sarà la visita che creerà un clima di fraternità e di più intima carità e rispetto fra i cattolici e gli ortodossi. Perchè se i due capi s'incontrano, nulla vietterà che s'incontrino anche i vescovi, i sacerdoti e i fedeli delle due chiese. Si avvierà così un dialogo, che dapprima avrà come oggetto le diversità liturgiche, disciplinari, rituali ed ecclesiastiche delle due chiese, perchè queste sono le prime che appaiono. Incontrandoci, infatti, e vedendo che vestiamo in maniera diversa, che celebriamo i riti sacri in modo differente, che non osserviamo le stesse feste, ecc., è naturale che per prima cosa ci si domandi il perchè di queste differenze. Quando gli uni e gli altri ci saremo convinti che esse hanno una pari veneranda ragione di essere, perchè ambedue hanno origini molto antiche e rappresentano modi storici diversi di esprimere la stessa fede, cadrà una prima difficoltà che ora ci tiene divisi e ci fa apparire come membri di due chiese di-

verse. Ma perchè questo avvenga occorre un certo periodo di tempo, durante il quale ci abituiamo a convivere pur seguendo ciascuno i propri usi e costumi particolari. La mia opinione quindi è che l'unione delle due chiese possa attuarsi solo dopo un periodo più o meno lungo di fraterna, amichevole e rispettosa coesistenza.

Il secondo atto da compiere è quello di confrontare la nostra fede. E' questo un lavoro riservato particolarmente ai teologi ed alle alte gerarchie ecclesiastiche. Le nostre divergenze sono in gran parte frutto di equivoci, ingranditi dalla diversità di linguaggio e dalla animosità spesso fanatica che in passato ha caratterizzato la nostra polemica. In realtà sono molto più i punti di convergenza che quelli di divergenza. Abbiamo in comune le stesse fonti della Rivelazione: la Bibbia e la Tradizione; basterà risalire a quelle per trovare un punto di accordo. Le difficoltà più gravi in questo capo saranno quelle che riguardano il concetto della Chiesa ed il Primato del Papa di Roma. Ma qui oltre che alla Teologia ed alla Tradizione bisognerà fare appello alla storia ed alla evoluzione storica di questi due punti di divergenza. Una volta fissata quale sia stata la volontà di Gesù nel fondare la sua Chiesa, bisognerà seguire il suo sviluppo storico e tenere conto delle circostanze diverse che hanno portato le due grandi comunità cristiane, la cattolica e la ortodossa, a darsi una forma organizzativa diversa. Si tratta di questioni complicate, dati i diversi punti di vista da cui vengono affrontate ed anche qui occorre tempo, molti incontri, varie chiarificazioni e soprattutto molta obiettività.

Concludendo non vedo immediata nè facile la soluzione del problema dell'unione delle Chiese, come atto finale di riappacificazione e di riunione; ma vedo invece maturo il momento per iniziare un dialogo e dare vita ad un periodo di coesistenza; nel quale ciascuna delle due chiese continui a reggersi ed a governarsi secondo le norme e gli usi propri, con le proprie gerarchie, le proprie circoscrizioni ecclesiastiche; ma siano ambedue animate da uno spirito fraterno di vicendevole carità, di reciproco rispetto, di mutua comprensione e di sforzi congiunti per appianare le difficoltà, chiarire le divergenze e preparare, in concordia di spiriti e unità d'intenti, lo avvento tanto bramato della riunione di tutti nell'unità del Corpo mistico di Cristo Nostro Signore.

Quanto alla seconda domanda sul Concilio Ecumenico Vaticano, devo subito correggere l'espressione « ecumenico », in quanto per noi ortodossi esso non può essere considerato tale. Noi consideriamo questo Concilio come un grande avvenimento, che avrà certamente una portata ecumenica, perchè ad esso guardano con comprensibile interesse tutte le chiese cristiane del mondo, ma che diventerà veramente ecumenico, quando tutte queste chiese cristiane che oggi ad esso guardano come estranee, saranno invitate ufficialmente a parteciparvi. Cosa questa che allo stato attuale delle cose mi sembra alquanto lontana dal realizzarsi. Il momento non è ancora maturo, nè per i cattolici, nè per gli Ortodossi e forse ancora meno per i Protestanti. Ad esso parteciperanno in veste di osservatori i rappresentanti di molte di queste chiese non cattoliche, ma sarà dagli argomenti che in esso saranno trattati e soprattutto dalla soluzione di alcuni particolari problemi come quello dell'autorità dei vescovi e del Primato del Papa, che in definitiva dipenderà il buon esito « ecumenico » di questo Concilio. Gli osservatori allora riferiranno alle proprie chiese e se, come auspichiamo, ritorneranno con una buona impressione di esso, allora veramente si inizierà un periodo nuovo ed il Concilio Vaticano aprirà un'era nuova.

• • •

Archimandrita SIMEONE, Rettore della Chiesa Russo Ortodossa di Roma

Nato in Russia nel 1884, ha conseguito nel 1904 la laurea in Lettere presso l'Università di Mosca e quella in Teologia presso l'Accademia Ecclesiastica di Mosca. Si trova a Roma dal 1916 ed ha avuto fin da principio una parte importante nell'assistenza e sistemazione dei numerosi profughi russi, rifugiatisi in Italia dopo la rivoluzione sovie-

Egli mi ricevette in una sala adiacente alla chiesa ortodossa russa, situata in Via Palestro 74 ed alla mia domanda: « *Che cosa pensate del problema dell'unione delle chiese e come vedete il prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II?* », egli mi rispose così:

Non ho molta fiducia in una prossima soluzione del problema dell'unione delle Chiese. Direi anzi che

tica del 1917. Benedetto XV lo ricevette 3 volte in udienza privata e da lui ebbe aiuti ed incarichi per una assistenza organizzata ai profughi russi. A questo scopo s'incontrò pure più volte con Mons. Eugenio Pacelli, allora Nunzio in Germania ed ebbe pure da questi aiuti ed incoraggiamenti.

Egli fa parte della Chiesa russa dell'emigrazione, che ha il suo centro principale a New York e riconosce come suo capo attualmente il metropolita Anastasio. Non ha alcun contatto con la Chiesa Patriarcale russa di Mosca, né con l'esarcato russo-ortodosso di Parigi, dipendente dal patriarcato di Costantinopoli. Con i membri della Chiesa patriarcale russa non può neppure concelebbrare; con i membri dell'esarcato i rapporti sono meno rigidi.

Nessun legame lo unisce all'Ambasciata russa di Roma ed egli vive unicamente con le offerte che riceve dai suoi fedeli. Il loro numero si aggira attualmente sul 150, in gran parte russi, ma non mancano anche bulgari, romeni, serbi, ecc.

nell'attuale situazione non vedo proprio come possa realizzarsi. Sono 46 anni che mi trovo a Roma, ma mi sono sentito sempre come un isolato ed ho avuto pochissimi rapporti con il mondo cattolico. Conto buone amicizie con alcuni Prelati Vaticani ed anche con qualche Eminentissimo Cardinale, ma con essi non si è mai parlato del problema dell'unione delle Chiese. Anche con il Collegio Pontificio Russo di Via Carlo Cattaneo ho avuto contatti sempre amichevoli, anche se saltuari. Sono stato alla loro chiesa in occasione del funerale di qualche comune amico, ma nessuna conversazione venne mai fatta su questo tema.

Personalmente penso che è meglio lasciar le cose come stanno. I cattolici seguono la Chiesa cattolica, gli Ortodossi quella Ortodossa, ciascuno con i suoi riti, i suoi usi. L'importante è che tutti si sentano uniti nel Signore e mantengano rapporti di fraternità e di carità.

L'unione delle chiese io la vedo solo come una convivenza fraterna di comunità gerarchiche, autonome, indipendenti che raccolgono fedeli di un determinato territorio e si reggono su particolari e proprie costituzioni.

Parlare di unione delle chiese nel senso di una fusione di tutte le chiese cristiane in un grande organismo presieduto dal Papa di Roma, io penso sia una cosa impossibile a realizzarsi.

Ecco perchè non posso rispondere che negativamente alla sua prima domanda. Si tratta, le ripeto, di una mia opinione personale, anche perchè la mia Chiesa dell'emigrazione non ha ancora espresso una sua opinione ufficiale in pro-

posito; ma penso che la massima parte dei 22 vescovi russi ortodossi, che attualmente costituiscono la sua gerarchia e che sono dispersi in tutto il mondo, se venissero interrogati, non risponderrebbero diversamente.

Quanto alla sua seconda domanda: « Come vede il prossimo Concilio Vaticano? », la mia risposta è alquanto diversa.

Io vedo con simpatia questa riunione in concilio straordinario della Chiesa Cattolica, perchè io ho molta stima della vitalità e delle risorse spirituali della Chiesa Cattolica.

Qui in Roma, nei 46 anni di mia permanenza in questa Città, a contatto quotidiano con tante manifestazioni di fede religiosa, posso dire di essermi fatto un concetto molto grande della Chiesa Romana. Leggo con interesse quasi tutti i giorni l'« Osservatore Romano », seguo con attenzione quello che avviene nel mondo cattolico e spero quindi che il prossimo concilio contribuisca efficacemente a dare nuovo impulso di vita religiosa.

Il Concilio Vaticano avrà certamente delle ripercussioni anche fuori della Chiesa Cattolica, anche fra noi ortodossi e fra i protestanti; ma esso non sarà nè un concilio ecumenico, nè il concilio dell'unione. Per essere ecumenico vi dovrebbero partecipare tutti i vescovi, specialmente quelli delle Chiese Ortodosse, che invece ne sono esclusi. Per essere il concilio dell'unione bisognerebbe che fossero chiarite prima da una parte e dall'altra le reciproche diffidenze ed incomprensioni e si potesse quindi affrontare con spirito libero da pregiudizi le divergenze che esistono nel campo dottrinale.

In conclusione io penso di essere ormai troppo vecchio per poter vedere qualche novità in questo campo. Si tratta infatti di problemi troppo grandi e troppo complessi per poter confidare in una loro prossima soluzione. Può darsi che la buona volontà degli uomini, ispirata ed aiutata dalla grazia del Signore, possa anche abbreviare i tempi, ma mai così da sanare completamente dei dissidi che durano da troppi secoli. Incominciamo intanto a volerci bene, a parlarci, a scambiarci le nostre opinioni ed a vivere in pace fra di noi: se attueremo questo, avremo già poste delle buone basi per una più efficace collaborazione e per una eventuale unione.

**Dott. MILZIADE MOUTSIOS, Direttore dell'Ufficio
Consolare presso l'Ambasciata greca a Roma.**

Nato nel 1913 a Giannina, nell'Epiro, fece i suoi primi studi nella città natale e poi passò ad Atene, dove per qualche tempo fu alunno della scuola ecclesiastica del Rizarión. Abbandonata la carriera ecclesiastica, si iscrisse all'Università di Atene e conseguì la laurea in giurisprudenza. Entrò poi nella carriera diplomatica, ne percorse i vari gradi, ed attualmente occupa il posto di Direttore dell'Ufficio Consolare presso l'Ambasciata greca a Roma. Studioso di questioni religiose si è fatta una non comune cultura in questo campo, così da poter sostenere una buona discussione in materia. Egli è anche Epitropo della Chiesa Ortodossa di S. Andrea in Via Sardegna a Roma, dipendente dall'Ambasciata greca.

Il Dott. Moutsios è quel che si dice un uomo cordiale, dall'aspetto simpatico e dalla conversazione facile. Egli mi ricevette nel suo ufficio di Via Mercadante 36 in Roma, all'Ambasciata greca, ed alla mia domanda: «*Come vedete il problema dell'unione delle Chiese e che cose pensate del Concilio Ecumenico Vaticano II?*», mi rispose così:

«Seguo con vivo interesse tutto ciò che si fa per l'unione delle chiese cristiane, perchè annetto molta importanza alla soluzione di questo problema. Il fatto delle divisioni cristiane è per me un fatto anacronistico, storicamente superato e teologicamente superabile. Per esempio, per noi ortodossi la concezione della chiesa è storicamente ancorata alla concezione vigente al IV o V secolo dopo Cristo. L'Episcopato di allora affidò in qualche modo l'organizzazione esterna della Chiesa all'imperatore ed al potere civile. Ne conseguì un inserimento della chiesa nella vita civile e politica dei vari Stati che si formarono dopo il crollo dell'impero

bizantino. Il codice civile divenne anche il codice ecclesiastico e tale stato di fatto durò fino ai nostri giorni. In Grecia, per esempio, solo nel 1947 la Chiesa ha potuto darsi una sua costituzione; ma anche questa non del tutto indipendente, come se n'è avuta una prova recentemente, in occasione della nomina del nuovo arcivescovo di Atene. In Occidente, invece, dove la Chiesa latina ha potuto più facilmente rendersi indipendente dal potere civile, l'evoluzione esterna della chiesa ha avuto tutta un'altra soluzione. Il primato del Papa di Roma non ne è che una conseguenza logica e naturale.

Ora, quando si parla di unione delle chiese bisogna tener conto di questa concezione e situazione di fatto. Superarla o risorverla in breve tempo non è cosa facile. Secondo me quello che importa prima di tutto e soprattutto è creare una coscienza unionistica, cioè far comprendere ai fedeli della Chiesa ortodossa e della Chiesa cattolica, che la situazione attuale è superata e che occorre trovare una soluzione a questo annoso problema. Ma per questo non basta che le alte gerarchie si muovano e che i teologi si incontrino e discutano; è necessario che le masse cristiane se ne convincano e perciò occorre parlarne con insistenza ed agitare fortemente il problema. Non bisogna dimenticare che le grandi idee trionfano solamente quando cessano di essere monopolio di pochi teorici o di isolati movimenti, ma diventano idee di massa e si impongono come postulati alla vita quotidiana.

Una volta creata questa coscienza unionistica, occorrerà attendere qualche tempo prima di passare all'attuazione dell'unione. Sarebbe sommamente imprudente approfittare dell'interesse e dell'entusiasmo suscitato intorno a questo problema da parte delle masse per concludere un'unione alla quale le masse non sono ancora preparate. Il concilio di Firenze può insegnare qualche cosa al riguardo. E' necessario quindi, secondo me, un periodo più o meno lungo di preparazione diretta, mediante uno scambio fraterno di comuni esperienze sia teologiche che di organizzazione ecclesiastica. Le differenze rituali, disciplinari, liturgiche, canoniche che esistono attualmente fra la Chiesa cattolica e le chiese ortodosse devono lentamente non fare più impressione alla massa dei fedeli ed essere spiegate come peculiarità delle singole chiese. La massa infatti si impressiona più di una differenza liturgica che di una divergenza teologica. Ne abbiamo avuto un esempio noi ortodossi della Grecia, quando la nostra gerarchia decise, nel Marzo 1924, di adottare il calendario gregoriano al posto di quello giuliano. Ne successe subito uno scisma, quello dei paleohimeroghiiti, che dura tuttora.

Superata anche questa seconda fase preparatoria, l'unione potrà dirsi matura ed allora occorrerà concordare il modo pratico per attuarla. Secondo me il modo ordinario sarà la convocazione di un grande concilio ecumenico, nel quale verranno approvate ad unanimità le conclusioni raggiunte nel frattempo dai teologi e dai canonisti. Nulla vieta che la pre-

sidenza di questo concilio sia assegnata al Papa di Roma, ma non sarà egli solo a decidere. Gli atti dovranno essere sottoscritti da tutti i vescovi presenti, secondo l'anzianità di elezione e senza differenza tra orientali e occidentali. Il Concilio dovrà conchiudersi con una grande concelebrazione liturgica, che dia al mondo cristiano la prova della raggiunta concordia e con un abbraccio di pace scambiato sinceramente dai capi delle varie chiese, che assicuri le masse dei fedeli che la unione segnata non verrà più rotta.

Quanto alla seconda domanda sul concilio vaticano, le dico subito che io vedo in questo avvenimento, un fatto di straordinaria importanza. Tutti noi ortodossi siamo ansiosi di sapere quali saranno gli argomenti in esso trattati, perchè sarà appunto dalla qualità degli argomenti trattati e dalla soluzione ad essi data dalla Chiesa cattolica, che quella ortodossa e le altre chiese cristiane potranno trarre le loro conclusioni. Io vedo quindi necessaria la presenza di rappresentanti anche delle altre chiese cristiane, i quali possano seguire da vicino la trattazione dei vari argomenti e riferire coscienziosamente alle loro chiese. Se non se apriranno le porte ai rappresentanti di queste chiese, il Concilio rimarrà un fatto interno della chiesa cattolica, che potrà passare quasi inosservato alla massa dei fedeli non cattolici.

Mi pare però che finora qualche cosa si sia fatto in questo senso e si abbia intenzione di ammettere numerosi osservatori delle altre chiese. Vale anche qui quello che dicevo prima per il problema dell'unione delle chiese; se le masse non saranno informate e se l'opinione pubblica non sarà convenientemente interesata, il Concilio rischia di deludere l'attesa dei più. Le masse hanno un loro intuito ed è utile dire che questo non è il Concilio dell'unione. Esse chiedono che il Concilio ponga anche questo problema e lo affronti. Tutti sanno che esso non potrà risolverlo, ma il Concilio non può mandare delusa l'aspettativa di milioni di fedeli, sotto pena di veder fallito l'esito stesso del Concilio.



l'elezione del nuovo Primate della Chiesa Ortodossa di Grecia

Atene, febbraio 1961

Temistocle Hatzistavrou, oggi Crisostomos II, Arcivescovo di Atene e Primate della Grecia, è nato ad Aidinlon, nell'Asia Minore, nel 1880. Finiti gli studi al Ginnasio Pittagorio, nella isola di Samos, è entrato nella Scuola di Halki a Costantinopoli. Passò quindi a studiare presso l'Università di Losanna. Finiti gli studi, venne ordinato diacono dal Metropolita di Drama, Crisostomo, che, trasferendosi a Smirne, lo condusse in quella sede.

Nel 1910 è stato consacrato Vescovo e assegnato come Coadiutore a Smirne.

Dopo la rinuncia del già Arcivescovo di Atene, Jacovos, il grande Sinodo decise di procedere senz'altro all'elezione di un nuovo Primate della Chiesa ortodossa autocefala di Grecia.

Fino al giorno stesso dell'elezione non si poteva prevedere chi sarebbe stato il « Degno », trovandosi gli elettori perplessi tra due nomi preferiti: quello di Crisostomo, Metropolita di Cavala, e l'altro dell'Archimandrita Kotsonis, Professore di Diritto ecclesiastico nell'Università di Salonicco.

PRELIMINARI PER L'ELEZIONE

Fin dalle 8 del mattino del 14 febbraio c.a., una folta moltitudine di chierici e di fedeli assiepava la piazza

Nel 1913 il Patriarca di Costantinopoli lo promosse alla metropoli di Filadelfia, in premio alla sua attività patriottica; per lo stesso motivo, il comandante militare turco Rahmi Bei lo condannò a morte, condanna che non venne eseguita per lo intervento delle Potenze straniere presso il Bei. Nel 1919, trasferito alla Metropoli di Efeso, vi rimase fino al 1922, quando avvenne la sconfitta dei Greci, e poté salvarsi grazie all'intervento dell'Ammiraglio inglese.

Giunto ad Atene si occupò dei profughi suoi compatrioti, come Apocrisario del Patriarca di Costantinopoli, il quale gli conferì la Metropoli di Veria e Naoussa.

Nel 1924 gli venne affidata la Metropoli di Filippi e Napoli. Nel settembre scorso gli fu affidata la presidenza del Sinodo di Rodi, che diresse con singolare saggezza. Questa sua attività fu l'occasione di una più larga conoscenza dei problemi della Chiesa, ma anche di grande prestigio verso la sua veneranda persona.

antistante la Cattedrale di Atene e le vie adiacenti. Circa duecento poliziotti tenevano l'ordine alle dirette dipendenze del Capo della Polizia, Karabetsos. Non mancavano fotoreporter, giornalisti e radiotecnici, aspettando la venuta dei Metropoliti e del Ministro dei Culti, Kassimatis.

Verso le 8,15, poliziotti in abito civile entrarono nella Cattedrale per perquisire minutamente il Tempio, secondo l'usanza della Legge.

Al centro del Tempio erano disposti, in forma di rettangolo aperto verso la Porta Santa dell'Iconostasi, 60 seggi destinati ad accogliere gli elettori, che non tardarono a venire. Tre altri seggi erano situati dinanzi alla Porta Santa: uno per il Presidente della Gerarchia, il Metropolita Crisostomo di Cavala, il più anziano nell'ordine; un secondo per il Segretario, il Metropolita Panteleimon di Limnos, il più giovane nell'ordine; il terzo per il Ministro dei Culti, Kassimatis, il solo laico, fungente da Procuratore reale.

Alle 8,55 tutti i Metropoliti si trovavano ai loro posti, il Ministro dei Culti arrivò alle 9,13. Subito dopo venne chiusa e sigillata la Porta esterna del Tempio dal Comandante della Polizia, Sotiropoulos. Si poté quindi procedere alle 9,15 all'elezione vera e propria.

L'ELEZIONE

Tutti concordano nell'affermare che questa elezione è stata la più seria e anche la più breve fra quelle fin qui tenutesi. Difatti, dopo quattro ore e mezza, come Arcivescovo di

Atene e Primate della Grecia, venne eletto il Metropolita di Cavala e Filippi, Mons. Crisostomo II, con 54 voti su 57, raggiungendo la percentuale più alta che si abbia mai registrata in simili circostanze.

Questo suffragio così concorde è valso a fugare ogni precedente dubbio, dovuto agli ultimi avvenimenti, circa la unità dei singoli componenti la sacra Gerarchia e a riconfermare, con una garanzia ancor più salda, il prestigio che gode l'Autorità ecclesiastica, ridonando nel contempo serenità e fiducia all'animo profondamente religioso dei fedeli.

L'elezione si è svolta nella maniera più regolare. Dopo il suggello del Tempio, è stata data lettura dei nomi dei presenti, confermati man mano dallo stesso Ministro dei Culti, Kassimatis.

Il numero degli elettori era di 57; erano assenti due Metropoliti, per causa di malattia: Panteleimon, di Salonicco; e Filimon, di Ghitton. Era anche assente il Metropolita di Argolide, Crisostomos, perchè dissenziente circa il sistema con cui vengono fatte le elezioni.

E' stata quindi recitata l'invocazione allo Spirito Santo perchè assistesse gli elettori nell'elezione del « Migliore » - dell'Aristos - tra loro. Subito dopo, il Ministro Kassimatis, nel rivolgere parole di saluto ai Metropoliti, ha tenuto a sottolineare la legislazione vigente circa l'elezione dell'Arcivescovo.

Si è così iniziata la prima fase dell'elezione per la scelta del « Triprosopon », cioè della terna di nomi fra i quali si sarebbe poi scelto il migliore. Si noti che nel *Triprosopon* possono anche comparire nomi di chierici, purchè abbiano le necessarie doti. Siccome gli elettori erano molti, questa prima fase è durata tre ore consecutive. I primi risultati sono stati i seguenti: Cavalas Mons. Crisostomo, voti 39; Kitrous Mons. Barnaba, voti 19, e Alexandroupoleos Mons. Joakim, voti 18. Questi tre entrano nel *Triprosopon*. In seguito sono stati estratti i nomi delle seguenti persone, escluse dal *Triprosopon*: Maronias Mons. Timoteo, voti 12; Archim. Geronimo Kotsonis, voti 14; Kozanis Mons. Dionisio, voti 12; Spartis Mons. Kyprianos, voti 8; Samou Mons. Ireneos, voti 6; Ilias Mons. Ghermanos, voti 6; Hydras Mons. Procopios, voti 6; Korinto Mons. Procopios, voti 4; Patron

Mons. Costantinos, voti 4; Mytilene Mons. Jacovos, voti 3; Kalavriton Mons. Giorgio, voti 2; Mantinias Mons. Germanos, voti 2; Argolidos Mons. Crisostomos, voti 2; Thiras Mons. Gabriele, voti 1.

Da questo primo scrutinio si poteva già essere certi dell'elezione del Metropolita di Cavala, Mons. Crisostomos.

L'ULTIMO SCRUTINIO

Questa volta tutta la Gerarchia, unita in un sol corpo, non esitò a dare la preferenza al migliore. Si è proceduto, senza tardare, al secondo scrutinio, col risultato straordinario di 54 voti su 57, e con due astensioni; un voto è stato assegnato all'Archimandrita di Alexandroupolis, Mons. Joakim, di 92 anni, probabilmente dallo stesso Mons. Crisostomos, eletto Arcivescovo di Atene e Primate di tutta la Grecia.

Avvenuta l'elezione, il neo eletto ringraziò i suoi confratelli e ricevette le ovazioni che tutti tennero ad esprimergli. Subito dopo, Crisostomo II cedette la Presidenza al più anziano nell'ordine, il Metropolita Procopios di Hydra e, indirizzandosi ai membri della Gerarchia, parlò così:

« L'elezione testè avvenuta, in virtù dello Spirito Santo, prova che Noi, umili Vescovi, abbiamo oggi rafforzato come una torre le mura inamovibili che contengono la nostra Chiesa dagli assalti degli avversari, abbiamo congiunti i legami di acciaio della carità in Cristo vigente tra noi, della riverenza e dell'onore come pure della sincera cristiana collaborazione, affinché la nostra santa Chiesa riacquisti il fulgore, l'onore e la gloria che aveva in passato ».

ACCORATE PAROLE PER L'UNIONE DEI CRISTIANI

Per quanto riguarda l'angoscioso problema dell'unione, nel suo discorso programma, il neo Primate di Grecia si è così espresso:

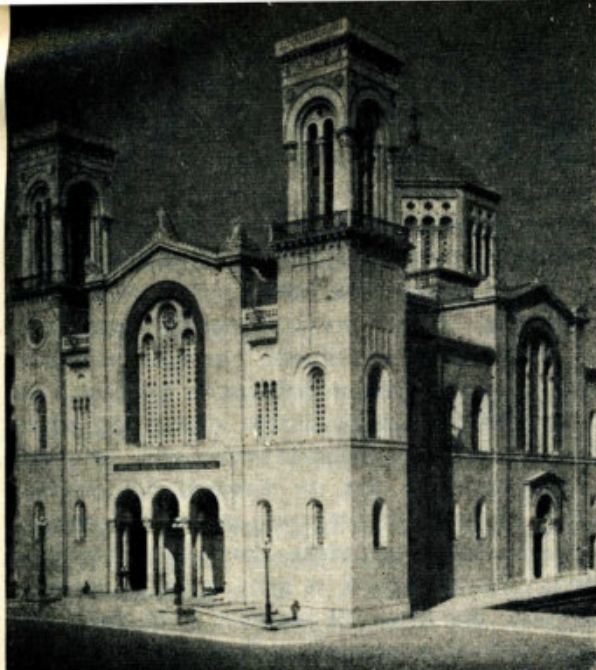
«altro soggetto che assilla pressantemente i nostri cuori è il problema dei rapporti della nostra Chiesa ortodossa con quelle eterodosse estere. L'ardente desiderio dell'unione di queste Chiese è comune anche a noi ortodossi che non

cessiamo, precisamente nelle preghiere ufficiali rivolte al Signore, di intercedere per l'unione di tutti. Tra gli sforzi compiuti per raggiungere questo scopo, la nostra Chiesa ortodossa, oltre alle preghiere vive e sincere al Signore, dà un positivo apporto, compiendo ogni sforzo possibile perchè i malintesi vengano progressivamente eliminati e affinchè lo Spirito di Cristo regni nei nostri mutui rapporti, senza per altro deviare dalla nostra Fede ortodossa, che noi intendiamo conservare come la pupilla dei nostri occhi. Lo stesso va detto per il Consiglio Mondiale delle Chiese, di cui fan parte tutte le nostre Chiese ortodosse, contribuendo con dei rappresentanti alla collaborazione per un domani del cristianesimo pratico. Altro soggetto di interesse generale, concernente esclusivamente le Chiese ortodosse, sono le conferenze panortodosse di Rodi che, in futuro, si prefiggono la discussione, in una assemblea più larga di membri, e la decisione sugli argomenti proposti ed approvati a Rodi. In seguito ci sarà la presa di posizione riguardo le decisioni ufficiali che saranno discusse nel presinodo. Alla fine, con l'aiuto di Dio, la determinazione definitiva, in seno ad un Concilio ecumenico. Lo studio di questi problemi è già cominciato anche presso di noi ».

DEGNO, DEGNO, DEGNO!

Mentre le campane della Cattedrale suonavano a festa, alle 13,15 precise venne aperta la grande Porta e venne annunciato alla folla dei fedeli il risultato dell'elezione: Crisostomos II, nuovo Arcivescovo di Atene e Primate della Grecia. I sacerdoti, che erano intervenuti in numero stragrande, entrarono nel Tempio assieme ai fedeli gridando: « Axios, Axios, Axios! » cioè « E' degno! ».

Il neo eletto, ritto davanti alla Porta Santa dell'Altare, sente ora la lettura del « Mynima », cioè l'annuncio dell'elezione, a cui risponde assentendo per la scelta della sua persona. Ringrazia quindi, profondamente commosso, la folla dei fedeli, esprimendo loro il grande sollievo che prova dopo le ultime prove e dispiaceri delle quali è stata vittima la Chiesa di Grecia. Al termine del discorso viene intonato il « Polychronion » (ad multos annos).



*La Cattedrale
Ortodossa di
Atene*

COMMOVENTE OMAGGIO

Uscito dalla Cattedrale, prima di recarsi al sacro Palazzo il neo Arcivescovo volle onorare la memoria del Metropolita di Smirne, Crisostomo, che subì il martirio durante la catastrofe del 1922 e la cui statua si trova nel piazzale della Metropoli di Atene. Crisostomo di Smirne fu infatti il suo padre spirituale: fu lui che lo ordinò sacerdote, dandogli il proprio nome di Crisostomo; fu lui che lo fece decidere di partire da Smirne per non essere, al par di lui, impiccato dai turchi.

Inginocchiato, l'Arcivescovo Crisostomo II recitò devotamente il « Trisaghion », mentre dai suoi occhi scendevano calde lacrime.

Dopo questo commovente omaggio, l'Arcivescovo si diresse verso i sacri Palazzi dove era ad attenderlo il Vicario del seggio vacante, il Metropolita di Mantinia, Mons. Ghermanos, il quale salutò il nuovo Arcivescovo e lo accompagnò nella grande sala dei ricevimenti.

Fino a tardo pomeriggio i fedeli sfilarono davanti al Capo della loro Chiesa per esprimereGli la loro gioia e il loro sollievo per l'esito felice dell'ultima tragedia vissuta da tutto il corpo della Chiesa ortodossa greca.

LA « DIAVEVAIOSIS »

La « Diavevalosis » (giuramento) è un atto di attestazione da parte del nuovo Arcivescovo, fatto dinanzi al Re e nel quale Egli assicura che adempirà i suoi doveri con tutta la sua forza d'animo e che non si allontanerà dai sacri canoni, sia degli Apostoli che dei Sinodi, e che manterrà intatta la tradizione. Inoltre Egli assicura il Re della sua fedeltà verso la Maestà Reale, obbedienza nella Costituzione greca ed alle Leggi dello Stato.

Sabato 17 febbraio, l'Arcivescovo Crisostomo II ha prestato giuramento alla presenza del figlio del Re, Costantino, Reggente durante l'assenza del Re Paolo, nella Cappella della Residenza reale.

La cerimonia ha preso il tono di grande festività. Venivano alla mente i tempi dell'Impero bizantino, quando il trasferimento dal Palazzo arcivescovile a quello reale era un solenne avvenimento pubblico.

Le vie, dalle quali doveva transitare l'Arcivescovo e il corteo che lo accompagnava, erano gremiti da una immensa folla. Alle 11,50 l'Arcivescovo, seguito da un folto gruppo di Metropoliti, Ambasciatori, Ministri, dal Sindaco di Atene, Tsukalas, dal Segretario del Santo Sinodo e da altre personalità, uscendo dal Palazzo reale si recò in Cattedrale, dove il Segretario del Santo Sinodo diede lettura del Decreto reale di riconoscimento del neo Arcivescovo e del documento del Santo Sinodo per l'avvenuta elezione.

Avvenuta anche l'intronizzazione, l'Arcivescovo Crisostomo II, salito in trono, tenne il suo primo discorso ufficiale in cui tracciò il programma del suo pontificato.

Questo programma, come abbiamo sopra riportato, contiene tre punti principali, cioè: la formazione del Clero, la unione della Chiesa greca con le altre Chiese cristiane e col Consiglio Mondiale delle Chiese e la preparazione del presinodo ortodosso.

Dopo l'omelia, il coro ha cantato la « fimi » cioè l'acclamazione « ad multos annos » e la cerimonia ha avuto termine.

Papàs PAOLO GARO'

Il Patriarcato greco-ortodosso di Alessandria

STORIA:

Il patriarcato greco-ortodosso di Alessandria occupa adesso il secondo posto nella gerarchia delle chiese ortodosse e viene subito dopo quello di Costantinopoli, ma anticamente esso era considerato come la sede cristiana più importante di tutto l'Oriente.

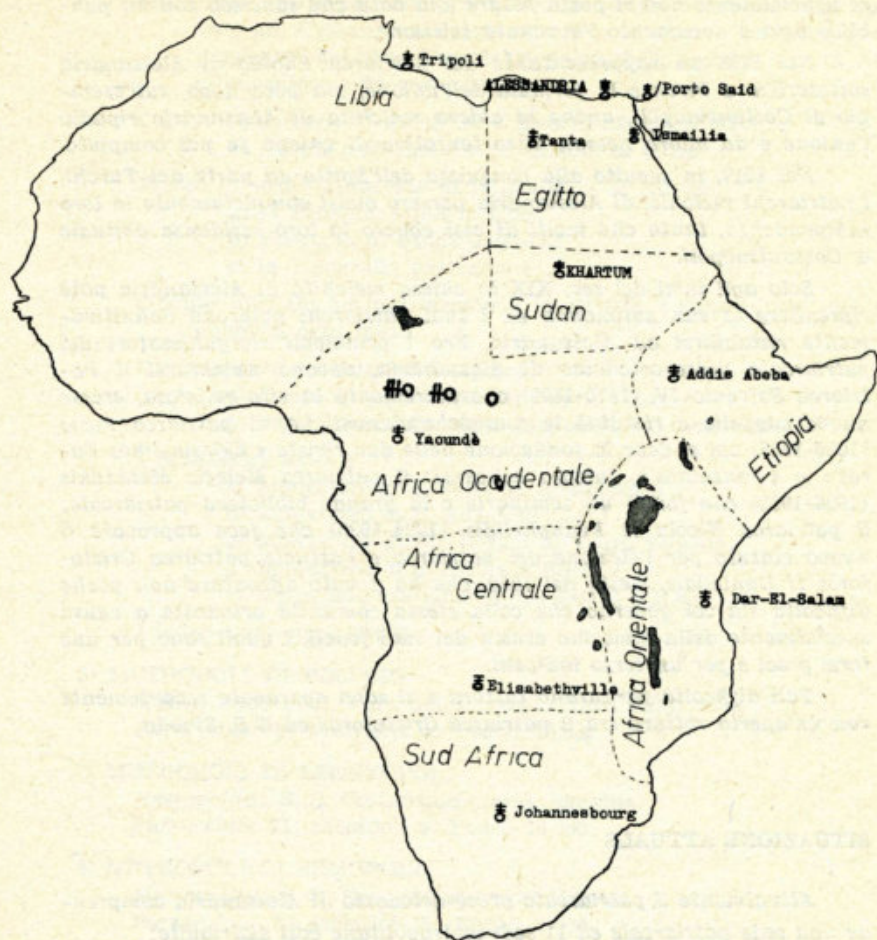
Fondata la chiesa d'Alessandria, come vuole la tradizione, dallo stesso evangelista S. Marco ed illustrata dalla dottrina di un S. Clemente Alessandrino, di un Origine e specialmente di un S. Atanasio, il debellatore dell'eresia ariana, essa era in breve divenuta, a causa anche della sua posizione geografica e della particolare preminenza politica, la capitale religiosa di tutta quella vasta regione che civilmente era conosciuta nel sec. IV con il nome di Diocesi d'Egitto e che abbracciava religiosamente ben 9 provincie ecclesiastiche e circa un centinaio di sedi vescovili.

Purtroppo alla metà del sec. V un grave colpo al suo prestigio venne inferto dalla condanna del suo patriarca Dioscoro, nel Concilio di Calcedonia del 451, a causa della sua ostinazione nel voler sostenere la eresia di Eutiche e lo scisma che ne seguì poco dopo, con la formazione di una chiesa nazionale monofisita denominata « copta », fini per oscurare totalmente il prestigio della veneranda chiesa apostolica d'Alessandria, spezzando in due l'antica sede patriarcale e dando vita a due distinti patriarcati: il patriarcato monofisita copto formato dalla stragrande maggioranza dei fedeli di razza egiziana ed il patriarcato greco-ortodosso, formato da una sparuta minoranza di fedeli di razza greca e denominati perciò dai primi col nomignolo di « melchiti » o servi dello imperatore bizantino.

La storia di questo piccolo gruppo di fedeli, stretti al loro patriarca rimasto fedele alle decisioni del Concilio di Calcedonia, è una storia dolorosa di lotte e di resistenza tenace che si potrae dal 452 fino agli inizi del secolo decimonono.

Ucciso il suo primo patriarca Proterio per opera dei monofisiti (457) proprio ai piedi dell'altare, anche gli immediati successori non ebbero una vita facile e molti di essi pagarono la loro adesione alla fede ortodossa di Calcedonia, con la morte, l'esilio o la deportazione.

Più grave si fece la loro situazione nel 619 in seguito all'occupazione persiana e addirittura impossibile la loro sopravvivenza dopo il 638



in seguito all'invasione araba. I melchiti, considerati dagli invasori come amici dei greci, dovettero prendere la via dell'esilio e lo stesso loro patriarca dovette rifugiarsi a Cipro. Per quasi un secolo, dopo la morte del patriarca Pietro II (652) la sede patriarcale melchita rimase vacante e fu soltanto verso il 740 che la gerarchia melchita poté nuovamente riorganizzarsi e riprendere possesso di alcune chiese di Alessandria. Alcuni dei suoi vescovi li notiamo in questo periodo partecipare al VII Concilio Ecumenico di Nicea (787) e votare contro l'iconoclasmo.

Dall'870 al 1054 la chiesa melchita di Alessandria si accosta sempre più a difendere le posizioni della chiesa bizantina contro la chiesa romana, allineandosi anch'essa sulla strada dello scisma con Roma, anche

se ufficialmente non si possa fissare una data che sancisca con un pubblico atto o documento l'avvenuta scissione.

Nel 1438 un rappresentante del patriarca Filoteo di Alessandria sottoscrisse a Firenze la formula dell'unione, ma poco dopo sull'esempio di Costantinopoli, anche la chiesa melchita di Alessandria ripudiò l'unione e da allora nessun altro tentativo di unione fu più compiuto.

Nel 1517, in seguito alla conquista dell'Egitto da parte dei Turchi, i patriarchi melchiti di Alessandria persero quasi completamente la loro indipendenza, tanto che molti di essi ebbero la loro residenza abituale a Costantinopoli.

Solo agli inizi del sec. XIX la chiesa melchita di Alessandria poté riprendere la sua autonomia ed i suoi patriarchi poterono definitivamente ristabilirsi ad Alessandria. Fra i principali riorganizzatori del patriarcato greco-ortodosso di Alessandria, devono numerarsi il Patriarca Sofronio IV (1870-1899) che incrementò la vita religiosa, eresse nuove cappelle e riordinò le finanze ecclesiastiche; il patriarca Fozio (1900-1925) cui si deve la fondazione delle due riviste « Eklestastikos Faros » e « Pantainos », tuttora esistenti; il patriarca Melezio Metaxakis (1926-1933) che fondò un seminario e la grande biblioteca patriarcale; il patriarca Nicola II Evangelidis (1934-1939) che fece approvare il nuovo statuto per l'elezione del patriarca e l'attuale patriarca Cristoforos II Danielidis, eletto nel 1939, che ha dovuto affrontare non poche difficoltà sia col governo che colla stessa comunità ortodossa a causa specialmente della divisione etnica dei suoi fedeli, i quali sono per due terzi greci e per un terzo indigeni.

Tali difficoltà perdurano tuttora e si sono aggravate recentemente con un'aperta rottura tra il patriarca Cristoforos ed il S. Sinodo.

SITUAZIONE ATTUALE

Attualmente il patriarcato greco-ortodosso di Alessandria comprende una sede patriarcale ed 11 sedi metropolitane così distribuite:

a) in EGITTO

1) SEDE PATRIARCALE DI ALESSANDRIA

Patriarca: Sua Santità Cristoforos II, Papa e Patriarca di Alessandria e di tutta l'Africa (Resid. Alessandria P.O.B. 2006)

Vicario patriarcale per Alessandria: Barnaba, vescovo tit. di Mareotide, (resid. monastero di S. Saba)

Vicario Patriarcale per il Cairo: Ilario, vescovo tit. di Babilonia (resid. monastero di S. Nicola)

Metropolitani componenti il S. Sinodo: 10

Gli *Uffici patriarcali* comprendono due distinte sezioni, una con sede ad Alessandria, l'altra con sede al Cairo. Ambedue sono presieduti dai rispettivi vicari patriarcali, assistiti da un Arcicancelliere e da vari addetti.

Conta: 19 chiese e 27 sacerdoti e diaconi ad Alessandria
14 Chiese e 23 sacerdoti e diaconi al Cairo

Presso la sede patriarcale di Alessandria si trovano:

- a) la Biblioteca patriarcale
- b) l'Istituto di Studi Orientali
- c) la Tipografia patriarcale

Organo ufficiale del patriarcato è la Rivista « *Pantainos* », che si pubblica ogni mese

Direttamente dal patriarca dipendono:

- a) la scuola patriarcale di Subra (Cairo)
- b) varie altre istituzioni caritative ed assistenziali

I Monasteri sono 5

- a) Monastero di S. Saba ad Alessandria
- b) Monastero di S. Nicola al Cairo
- c) Monastero di S. Giorgio al Cairo vecchia
- d) Monastero di S. Nicola a Rachiti
- e) Monastero esarchico di Odessa in U.R.S.S.

I fedeli sono circa 50.000

2) METROPOLI DI PELUSIO

Metropolita: S. B. Parthenios (resid. Porto Said)

Parrocchie: 6; sacerdoti 5; Fedeli 15.000

3) METROPOLI DI LEONTOPOLI

Metropolita: S. B. Costantino (resid. Ismallia)

Parrocchie: 11; sacerdoti 6; Fedeli 10.000

4) METROPOLI DI ERMOPOLI

Metropolita: S. B. Evangelos (resid. Tanta)

Parrocchie: 8; sacerdoti 5; Fedeli 3.000

b) nel SUDAN

1) METROPOLI DI NUBIA

Metropolita: S. B. Synessios (resid. Khartoum - P.O.B. 47)

Parrocchie 17; sacerdoti 11; Fedeli 10.000

c) in ETIOPIA

1) METROPOLI DI AXUM

Metropolita: S. B. Nicolas (resid. Addis Abeba - P.O.B. 336)

Parrocchie: 5; sacerdoti 3; Fedeli 5.000

d) in LIBIA

1) METROPOLI DI CARTAGINE

Metropolita: S. B. Parthenos (resid. Tripoli)
Parrocchie 13; sacerdoti 7; Fedeli 3.000

e) in AFRICA CENTRALE

1) METROPOLI DELL'AFRICA CENTRALE

Metropolita: S. B. Cyprianos (resid. Elisabethville - Congo)
Parrocchie 9; sacerdoti 7; Fedeli 5.000

f) in AFRICA OCCIDENTALE

1) METROPOLI DI ACCRA

Metropolita: S. B. Eustathios (resid. Yaoundè - Cameroun)
Parrocchie: 7; sacerdoti 3; Fedeli 3.000

g) in AFRICA ORIENTALE

1) METROPOLI DI IRENOPOLI

Metropolita: S. B. Nicolas (resid. Dar-El-Salam)
Parrocchie 8; sacerdoti 3; Fedeli 5.000

h) in SUD AFRICA

1) METROPOLI DI JOANNOPOLI

Metrop.: S. B. Nicodemos (res. Johannesburg, 7 Wellington Roa)
Parrocchie 10; sacerdoti 11; Fedeli 10.000

STATISTICA RIASSUNTIVA

Fedeli: 120.000

Eparchie: 11

Vescovi: 13 (1 patriarca, 10 metropolitani e 2 Vescovi ausiliari)

Parrocchie: 127

Sacerdoti: 120

Monasteri: 5 con circa 90 monaci

ARISTIDE BRUNELLO

Preparazione liturgica alla Pasqua bizantina



ultime istruzioni di Gesù a cui fa contrasto l'opposizione dei Farisei, manifestata sempre più chiaramente. Nel grande Mercoledì, spicca la commovente figura della Maddalena, la peccatrice pentita, in contrasto con quella di Giuda, irrigidito nel suo tradimento. Quest'ultima rimane, poi, presente, come retroscena, in tutta la commemorazione della Cena, nel grande Giovedì.

La preparazione ivi realizzata non è dunque una meditazione a carattere individuale e al di fuori del tempo; anzi ci educa alla contemplazione dei gesti storici che hanno piano piano condotto il Salvatore delle nostre anime ad affrontare direttamente l'opposizione delle forze del male ed a trionfarne nella sua Croce.

* * *

Il terzo periodo è quello della Quaresima propriamente detta, e dura esattamente quaranta giorni. Inizia col lunedì che precede il mercoledì delle ceneri secondo il rito romano, chiamato lunedì della prima settimana, e finisce col venerdì della sesta settimana che precede la domenica delle Palme. Il *troparion* che inizia il Vespro di questo venerdì, lo spiega molto bene: « *Arrivando al termine della Quaresima, utile*

Il tempo liturgico che precede la festa della Pasqua è diviso dai bizantini in quattro periodi. Esso viene chiamato anche *tempo del Triduo*, dal nome del libro liturgico che contiene le diverse ufficiature.

* * *

Il primo periodo, più importante e più antico, è quello del celebre Triduo pasquale (grande Venerdì, grande Sabato e Domenica di Pasqua), durante il quale si commemora la passione, la morte, la discesa nel sepolcro, la discesa agli inferi e la resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.

* * *

Il secondo si svolge nei giorni che precedono questo santo triduo, dal sabato prima delle Palme al grande Giovedì incluso: è un tempo di preparazione intensa alla degna celebrazione dei misteri della salvezza. Si susseguono particolarmente gli ultimi atti della vita terrena del Salvatore. Commemorazione della resurrezione di Lazzaro, ingresso a Gerusalemme nel giorno delle Palme, ed infine, nei primi giorni della grande Settimana, le

alle nostre anime, ti domandiamo, Amico degli uomini, di poter contemplare anche la santa settimana della tua Passione, a fine di glorificare in essa le tue grandi opere e le tue ineffabili disposizioni a nostro riguardo».

Al contrario dei giorni che precedono direttamente il sacro triduo, questo periodo è consacrato ad un lavoro più direttamente interiore ed individuale di purificazione dei nostri peccati: «*quaresima utile alle nostre anime*», è scritto nel *troparion* sopra citato.

Questa purificazione è considerata come necessaria per poter approfittare spiritualmente dei benefici della celebrazione pasquale. Così il terzo *troparion* dell'*Orthros* (mattutino) del primo giorno della quaresima: «*Iniziamo lietamente il Sacro digiuno e facciamo risplendere i raggi dei santi comandamenti di Cristo, nostro Dio: la magnificenza della carità, la luce della preghiera, la purezza della castità e la forza del coraggio. Così illuminati, ci avvicineremo alla santa Resurrezione del terzo giorno che porta al mondo l'incorruttibilità*» Un altro *troparion* dice ancora: «*Iniziamo con ardore questo tempo di digiuno ed impegniamoci nelle lotte spirituali. Purifichiamo la nostra anima ed il nostro corpo. Digiuniamo nei cibi e digiuniamo pure nelle passioni e saziamoci delle virtù dello spirito. Quando saremo perfetti in esse, diventeremo degni di contemplare la veneranda passione di Cristo nostro Dio e di rallegrarci spiritualmente della santa Pasqua*». (Prima Domenica di Quaresima, Vespro. III *troparion*).

Questo lavoro di purificazione è espresso in numerosissimi *tropari*, che ne ripetono senza mai stancarsi i principali temi. Primo tema: la coscienza del nostro stato di peccatori e di tutte le sue conseguenze. L'anima nostra si trova in un oceano di peccati, ha camminato nelle tenebre dell'ignoranza, non ha compiuto nessuna azione veramente e pienamente buona, ha macchiato la tunica bianca del suo battesimo. I peccati ci hanno profondamente feriti e ci siamo resi schiavi della tirannia delle nostre passioni, trascinati nella corrente delle nostre trasgressioni. Questa attitudine è pericolosissima, sia perchè la nostra anima oggi è già quasi morta, sia perchè il giudizio finale si avvicina e la definitiva condanna ci minaccia.

La Quaresima appare come «*il tempo favorevole ed il giorno della salvezza*» che ci permette di sbarazzarci dalla schiavitù dei peccati e di preparare una calda apologia per il giorno del giudizio.

La liberazione dei peccati si opera in due modi complementari. Dobbiamo fare uno sforzo personale per sottomettere tutta la nostra persona, animo e corpo, alla giusta ragione, e cioè alle regole di vita insegnateci dal Signore. Sforzo dunque della volontà per ottenere ciò che gli anziani chiamano continenza oppure temperanza. Questa virtù si esercita specialmente col digiuno, che non si limita alle restrizioni alimentari, bensì si estende ad un distacco di tutti i piaceri che ci legano ai beni terreni: azioni, parole e pensieri cattivi. Più particolarmente ci raccomanda di allontanarci dalla nostra volontà e di cercare di seguire in tutto l'insegnamento dei comandamenti divini. Questo sforzo negativo ha termine finalmente in un felice esito: l'uomo purificato è reso capace delle sante contemplazioni.

Lo sforzo personale non è però sufficiente per liberare le anime. L'uomo lasciato in balla delle sue proprie forze è accecato dalle tenebre dell'ignoranza. Solo Cristo può portargli la luce e la santificazione dei comandamenti, bisogna che Egli lo aiuti a seguirlo fedelmente. L'anima deve dunque tendere instancabilmente verso il Signore. Egli solo gli può tendere la mano come a Pietro, che s'inabissava nelle acque, o come all'adultera, dominata dai peccati.

Numerosi insegnamenti ed abbondanti figure vengono ad illustrare questi temi e ad incoraggiare la nostra anima. Così, ad esempio, le commemorazioni domenicali di S. Giovanni Climaco, autore della famosa « *Scala Paradisi* », la cui lettura è prevista e raccomandata durante la quaresima; di santa Maria, celebre penitente egiziana, che è preposta a modello della nostra conversione verso Dio.

La più importante di queste commemorazioni è quella che si fa nella terza domenica di quaresima e nella settimana seguente. Essa si chiama: « *l'adorazione della Ss.ma Croce* ». Abbiamo detto, fin dallo inizio, che lo scopo finale di tutta la quaresima è di contemplare degnamente la veneranda passione di Cristo nostro Dio e di gioire spiritualmente della santa Pasqua. La celebrazione della festa della S. Croce, al centro di questa preparazione, è come una caparra del dono finale, ricompensa per gli sforzi già compiuti e punto di partenza di un nuovo slancio che deve condurci più avanti nella vita spirituale. La preziosa presenza della Croce del Signore nel fervore dei nostri sforzi ci incoraggerà, conducendoci finalmente alla piena rivelazione del mistero di Dio.

* * *

Il quarto ed ultimo periodo è quello delle quattro domeniche che precedono la quaresima, e perciò spesso chiamato « *prequaresima* ». Esso ha come scopo di inquadrarci nell'esatto spirito della quaresima. Sviluppa prima i temi evangelici del Fariseo e del Pubblicano, e del Figliol prodigo, nei quali ci rivela il nostro stato di peccatori. Il Figliol prodigo siamo noi; negando ciò, cadiamo nella pericolosa superbia del fariseo e ci allontaneremo dalla misericordia che ha giustificato il pubblicano. La terza domenica di preparazione è dedicata alla seconda parusia e all'ultimo giudizio: messi davanti alle nostre responsabilità, è proposto alla nostra meditazione l'ineluttabile giudizio a cui non potremo sottrarci. Finalmente questo ciclo di preparazione si chiude colla evocazione dell'espulsione dei nostri primi genitori dal Paradiso. La dolorosa nostra situazione attuale deve accedere in noi l'ardente desiderio di riacquistare il paradiso perduto.

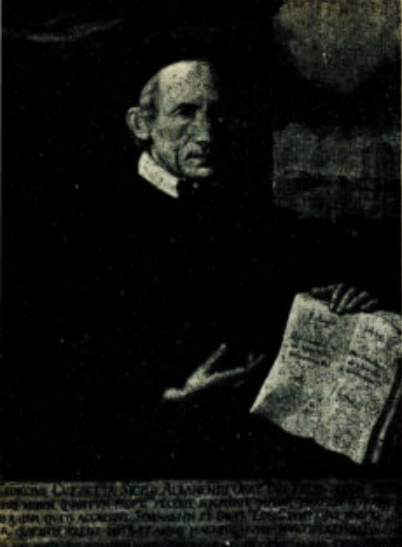
* * *

Concluendo, possiamo ammirare l'armoniosa successione di queste dieci settimane che annualmente vengono a ricordare al cristiano bizantino il dovere di sottrarsi alla bufera del mondo in cui deve vivere, vengono a ripetergli i grandi insegnamenti cristiani, permettendogli di sottomettersi ad una purificazione interna ed esterna. Durante quaranta giorni, egli può contemplare la grande opera di salvezza del Redentore per la quale egli si unisce al suo Signore, morendo di nuovo con Lui e risuscitando con Lui.

Don OLIVIERO RAQUEZ

Il servo di Dio

P. Giorgio Guzzetta



Il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta nacque a Piana degli Albanesi (Sicilia) il 23 aprile 1682, giorno dedicato nella Chiesa Orientale al Gran Martire S. Giorgio.

« Dei figli di Lorenzo Guzzetta (scriveva il D'angelo nel 1798) due, Calogero e Francesco, divennero sacerdoti e poi parroci di Piana; e un altro, Serafino, abbracciò la vita religiosa presso i Padri Agostiniani Scalzi, ascendendo fino all'alta carica di Definitor Generale del suo Ordine; fra tutti si distinse

maggiormente e fu di lode, di riverenza e di ogni onore il più degno il nostro Giorgio, il quale dalla natura sortì un ingegno sovrano ed un cuore in cui germogliò il seme di tutte le virtù ».

Il P. Giorgio fu alunno del Seminario Arcivescovile di Monreale e poi sacerdote dell'Oratorio Filippino di Palermo.

Nelle sue biografie viene ricordato lo zelo particolare del giovane chierico, prossimo al sacerdozio, nell'impartire lezioni gratuite ai giovani suoi concittadini, avviandoli agli studi e al sacerdozio: alcuni di questi discepoli divennero poi sacerdoti e furono suoi prediletti collaboratori.

In quei tempi nella Comunità albanese di Sicilia non esisteva alcun Istituto per la formazione dei sacerdoti di rito bizantino, con quanto danno per la vita spirituale di quelle popolazioni è facile arguire: ne soffrivano i venerandi riti orientali, le buone tradizioni patrie religiose, gli studi albanesi, che andavano decadendo rapidamente. Le disposizioni ecclesiastiche allora vigenti che favorivano il passaggio di quelle popolazioni al rito latino contribuivano alla graduale scomparsa di queste oasi di rito bizantino in Sicilia.

« La Provvidenza — scriveva nel 1956 il Vescovo Mons. Perniciaro — volle però salvare il rito bizantino in questi Comuni... ed essa si servì di un uomo umile, povero, privo di mezzi, ma grande per virtù: il P. Giorgio Guzzetta ».

Egli, attraverso tenace e lungo lavoro e sacrifici di ogni genere, fondava nel 1734 il Seminario per gli albanesi di Sicilia, tuttora fiorente; apriva nel 1716 una Congregazione di Padri Filippini di rito greco; inaugurava nel 1731 — con la collaborazione del P. Brancato — il Collegio di Maria per l'educazione della gioventù femminile albanese, anche questo fiorente. Lavorò per la creazione del Vescovato greco di Sicilia, che si realizzò nel 1784, dopo la sua morte: anche l'attuale Diocesi bizantina di Piana degli Albanesi, istituita nel 1937, deve considerarsi frutto lontano delle fatiche del nostro Servo di Dio.

Il P. Guzzetta — leggiamo in una recente biografia — dedicò cure particolari per ravvivare e far rifiorire il rito greco tra gli albanesi di Sicilia; ma tutto questo Egli indirizzava ad un altissimo ideale missionario: il ritorno delle Chiese orientali separate alla unità cattolica.

« La Chiesa non considera meno cari e meno legittimi i suoi figli di rito orientale nei confronti di quelli di rito latino, essendo non la forma esterna del culto quella che deve unire, ma la fede nell'unica verità e la unione filiale attorno al Padre comune ».

Il P. Giorgio Guzzetta, vero Precursore dell'apostolato unionistico per l'Oriente Cristiano, più di due secoli addietro, sosteneva l'utilità della creazione di un ramo di gesuiti di rito orientale, da impiegare nell'Oriente Cristiano, progetto allora ritenuto irrealizzabile, ed ora, da vari anni, realtà.

Egli stesso, peraltro, aveva dato l'esempio, già nel 1716, fondando, come si è detto, in Piana degli Albanesi, una Congregazione di Padri Filippini di rito greco, purtroppo scomparsa con le leggi eversive del 1866.

Con egual zelo e con le medesime alte finalità missionarie aveva iniziato le pratiche per fondare un Seminario di rito greco a Corfù e altrove, in Grecia, qualche Congregazione filippina di rito greco.

I suoi palpiti di amore e le sue paterne sollecitudini si estendevano non soltanto agli albanesi di Sicilia, ma a tutti i fratelli separati d'Oriente e specialmente ai greci, che in quei tempi in gran numero giungevano a Palermo o vi risiedevano per ragioni di studio e di commercio.

Il D'Angelo, suo biografo, nel 1798, così scriveva:

« Il P. Giorgio però non fu zelante in sommo grado per gli interessi e vantaggi spirituali dei suoi amati Albanesi di Sicilia, ma ancora per tutti i Greci scismatici di Oriente ».

« Quindi quei levantini i quali venivano in Palermo, tutti da Lui eran trattati come altrettanti suoi figli, cortesemente accogliendoli, proteggendoli, loro somministrando qualche somma di denaro per poter proseguire i loro traffici e negozi, e cooperandosi, mercé le protezioni delle Corti di Francia e dell'Impero, che dal Turco fossero più umanamente trattati ».

« Così a sé mirabilmente li affezionava e li rendeva cari, ed a suo intendimento soavemente disponeali a conoscere i loro errori e ad obbedire e rispettare la Chiesa di Roma... ».

« Comandava perciò ai superiori e agli alunni del suo Seminario Albanese che andassero spesso a visitarli, verso loro si mostrassero cortesi, dolcemente li trattassero, soavemente li istrulissero e li animassero a frequentare la Parrocchia dei Greci ».

« Tutti quegli Ecclesiastici poi, Vescovi, Abati, Religiosi, Sacerdoti, che dall'Oriente portavansi in Palermo, venivan da Lui benignamente accolti e faceali albergare nel suo Seminario... ».

« Ne' qui credo doversi omettere la somma sollecitudine del Servo di Dio verso gli ospiti orientali. Egli voleva che i Ministri del Seminario ben li trattassero e dagli alunni fossero rispettati ed ossequiosamente venerati ».

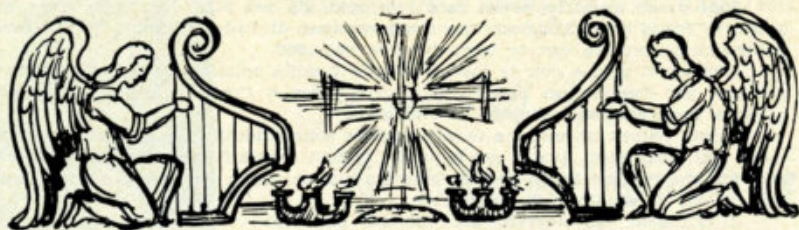
« Una volta alle sue orecchie arrivò che uno dei seminaristi trattò da scismatico un sacerdote orientale, il quale conviveva nel Seminario Albanese ».

« Incontante ordinò che cacciato fosse da quel luogo, sebbene ciò non si esegui a prieghi di alcuni. Ma avendo fatto venire a sé il giovine alunno, con efficacia lo riprese e dissegli: Sappi, o figlio, che mia mira è stata nel fondare il Seminario non la santificazione solamente dei nostri Nazionali, ma di chiamare altresì al seno della Chiesa Cattolica quei poveri Greci scismatici, i quali vivono negli errori di Fozio. Non istare dunque nell'avvenire ad usar verso loro del rimproveri, acciocché non si scoraggiassero di convivere in Seminario, ma sii con esso loro caritatevole ed amoroso ».

E poiché la carità fraterna, più che le dispute teologiche e le disquisizioni storiche, faranno il miracolo di affrettare la sospirata unione, è abbastanza facile scorgere in questo episodio di squisita carità del P. Giorgio nei confronti dei fratelli cristiani separati (ancora più che nelle sue sorprendenti attività apostoliche e nelle molteplici istituzioni « pro Oriente » da Lui fondate) gli elementi per definire di perfetta attualità i suoi programmi e le sue direttive di azione missionaria, che ci consentono di chiamarlo autentico lungimirante Precursore dell'attuale movimento ecumenista e degli odierni metodi di apostolato unilistico che, specialmente durante i più recenti Pontificati, e soprattutto sotto i pressanti appelli e le ardite iniziative del regnante Pontefice Giovanni XXIII, stanno spianando la strada alle più belle speranze per la realizzazione dell'« Unum Ovile ».

Il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta morì in odore di santità il 21 novembre del 1756 a Partinico. Le sue spoglie mortali riposarono per lunghi anni nella Cripta della Chiesa del PP. Filippini di Palermo e nel 1952 — in accoglimento di antico e vivo desiderio del Clero e del popolo di Piana degli Albanesi — vennero trasferite in quella Chiesa Cattedrale, essendo « nei voti di tutti che luce di santità che ancora, dopo oltre due secoli, sempre più promana dalle virtù e dalle opere del P. Giorgio Guzzetta, possa presto rifulgere sugli Altari ».

r. p.



Come pregano i nostri Fratelli Cristiani d'Oriente

Θεόνυμφε Δέσποινα, ἡ Θεὸν Λόγον τοῖς ἀνθρώποις, τῇ παραδόξῳ σου κυήσει, ἐνώσασσ, καὶ τὴν ἀπωσθεῖσαν φύσιν τοῦ γένους ἡμῶν τοῖς οὐρανόις συνάψασα, . . . ἢ πάντων τῶν Χριστιανῶν τὸ καταφύγιον, μὴ βδελύξῃ με τὸν ἁμαρτωλόν . . . Καὶ τὸν σὸν Υἱόν, καὶ ἡμῶν Δεσπότην καὶ Κύριον, τῇ μητρικῇ σου παρρησίᾳ χρωμένη, δυσώπησον, ἵνα ἀνοίξῃ κάμοι τὰ φιλόανθρωπα σπλάγχνα τῆς αὐτοῦ ἀγαθότητος. Καὶ πάρεσό μοι αἶετ' ὡς ἐλεήμων, καὶ συμπαθής, καὶ φιλάγαθος, ἐν μὲν τῷ παρόντι βίῳ, θερμῇ προστατίς καὶ βοηθός, τὰς τῶν ἐναντίων ἐφόδους ἀποτεριχίζουσα, καὶ πρὸς σωτηρίαν καθοδηγοῦσά με, καὶ ἐν τῷ καιρῷ τῆς ἐξόδου μου τὴν ἀθλίαν μου ψυχὴν περιέπουσα, καὶ τὰς σκοτεινάς ὄψεις τῶν πονηρῶν δαιμόνων πόρρω αὐτῆς ἀπελαύνουσα· ἐν δὲ τῇ φοβερῇ ἡμέρᾳ τῆς κρίσεως, τῆς αἰωνίου με ῥυομένη κολάσεως, καὶ τῆς ἀπορρήτου δόξης τοῦ σοῦ Υἱοῦ καὶ Θεοῦ ἡμῶν κληρονόμον με ἀποδεικνύουσα. . .

Signora, Sposa divina, che con il tuo misterioso parto hai unito il Verbo Dio agli uomini ed hai ricongiunto al cielo la nostra natura che ne era stata discacciata.. Tu che sei il rifugio di tutti i cristiani, non disprezzar me peccatore... E, facendo uso dei tuoi diritti di madre, scongiura il Figliolo tuo, Signore e Padrone nostro, che dischiuda anche a me le pietose viscere della sua bontà... E sii sempre per me pietosa, compassionevole e benigna; nella vita presente, valida protettrice ed aiuto; respingi gli attacchi dei nemici e guidami a salvezza. Nell'ora della morte, abbi cura della povera anima mia e allontana da essa le tenebrose apparizioni dei maligni demoni; nel giorno del giudizio, strappami all'eterna condanna e fammi erede della gloria del Figliol tuo e Dio nostro...

(Dalla Compieta)



LA PAGINA DELL'ASSOC. CATT. ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

A VENEZIA, per iniziativa del Delegato Patriarcale Prof. D. Angelo Altan, sotto gli auspici del Centro Diocesano « Ut Unum sint », il 22 nov. scorso anno, nella Chiesa Parrocchiale Carmini, in atmosfera di intensa spiritualità, si svolse un avvenimento eccezionale e molto toccante: la celebrazione di una S. Liturgia in rito bizantino-greco, officiata dal medesimo Prof. Don Altan, alla presenza del Vescovo Ausiliare S. E. Mons. Olivetti e numeroso popolo, attento e devoto.

L'Ecc.mo Mons. Olivetti ha commentato l'Evangelo del giorno, concludendo con l'esortazione ai fedeli presenti di cooperare con la preghiera per il ritorno dei cristiani separati d'Oriente all'unità cattolica.

Molti fedeli si sono accostati alla S. Comunione sotto le due specie.

La S. Liturgia in rito greco viene celebrata nella medesima Parrocchia del Carmini ogni mercoledì alle ore 19.

Dal 27 novembre in poi, ogni lunedì, si tengono conferenze illustrative sulle Chiese e sui Riti orientali nell'aula Giovanni XXIII della Scuola Grande dei Carmini.

Ringraziamo il Rev.mo Mons. Ermenegildo Fusaro (S. Rocco del Sarl - Venezia) per la generosa offerta inviateci.

A PIANA DEGLI ALBANESI, il 21 nov scorso, nella Chiesa del Seminario si è svolta l'annuale cerimonia commemorativa del suo Fondatore, il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta. Hanno concelebrato la S. Liturgia i cinque novelli Sacerdoti che avevano ricevuto la consacrazione sacerdotale nei giorni precedenti a Piana e a Palazzo Adriano, e cioè Papas Giorgio Andrea Guzzetta, Papas Vito Stassi, Papas Nicola C. Bufalo, Papas Sotir Ferrara e Papas Ignazio Parrino.

Presenti l'Ecc.mo Mons. G. Perniciaro e i dirigenti dell'Assoc. per l'Oriente Cristiano, il Clero e gli alunni del Seminario con molti fedeli.

A SAN GREGORIO (Catania): il Circolo pro Oriente « S. Atanasio » dello Studentato filosofico Salesiano, nel celebrare l'Ottavario per l'Unità della Chiesa, ha dedicato particolari premure spirituali per lo specifico fine del ritorno dei cristiani separati d'Oriente.

Nella riunione plenaria degli iscritti al Circolo è stato deciso di tenere ogni mese una riunione dedicata allo studio e alle preghiere per l'Oriente Cristiano e di celebrare con particolare solennità la festa di S. Atanasio, Dottore della Chiesa e Patrono del Circolo.

A NOLA (Napoli) in occasione del X anniversario della elezione episcopale dell'Ecc.mo Vescovo della Diocesi Mons. Adolfo Binni, per iniziativa del nostro Delegato per l'Oriente Mons. Domenico Vacchiano, è stata celebrata, nella Cappella del Seminario, una solenne Liturgia pontificale dall'Ecc.mo Mons. G. Perniciaro, Direttore Naz. della nostra Associazione, assistito da vari sacerdoti del Clero di Piana degli Albanesi.

Presenti gli Ecc.mi Mons. Ant. Cece, Vescovo di Ischia e Mons. Guido Sperandeo, Vescovo di Calvi e Teano, già alunni del Seminario di Nola, Presenti inoltre il Capitolo e il clero della città e gli alunni del Seminario.

* * *

Nelle seguenti Diocesi sono stati nominati dai rispettivi Ecc.mi Ordinari i Delegati Diocesani per l'Oriente Cristiano qui elencati:

Ferrara: Mons. Eliso Giuseppe Mori Via Montebello 8.

Genova: Sac. Emilio Meli Parroco di S. Carlo di Cese - Genova.

Otranto (Lecce): Can. Antonio Vizzi Seminario Arcivescovile.

* * *

Al nostri Delegati Diocesani segnaliamo con particolare raccomandazione quanto segue:

Data l'importanza che viene assumendo ogni giorno più il problema dell'Oriente Cristiano, anche in vista del prossimo Concilio ecumenico, la nostra Associazione ha preparato un gruppo di sacerdoti propagandisti allo scopo di illustrare al Clero e ai fedeli, con liturgie orientali e conferenze appropriate, l'attuale situazione delle Chiese orientali in rapporto all'unione delle Chiese.

Per informazioni e richieste, scrivere alla segreteria, istituita per questo speciale servizio, indirizzando: Segreteria Corsi di aggiornamento "Oriente Cristiano", presso CURIA VESCOVILE di PIANA DEGLI ALBANESI (Palermo).

NOTIZIARIO



Il Cardinale Agostino Bea

per l'Unità dei Cristiani



L'Em.mo Cardinale Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, con giovanile fervore, oltre a sostenere le fatiche dell'alto e delicato ufficio affidatogli dalla fiducia del Sommo Pontefice, va anche svolgendo, nei maggiori centri di Europa, con l'apostolato della parola, la sua missione per diffondere il pensiero è il programma del Segretariato, che è pensiero e programma della Chiesa e del Papa, sui mezzi e sulle possibilità di affrettare il sospirato giorno in cui si realizzerà la unità di tutti i battezzati in Cristo.

Riportiamo qui appresso alcune notizie di cronaca di questi ultimi mesi riferentesi a questo intenso apostolato del venerando Porporato.

A STRASBURGO, nello scorso settembre, si è svolto un Congresso del « Movimento Giovani Seminaristi di Francia » con la partecipazione di seminaristi belgi, olandesi, svizzeri e tedeschi.

Il tema generale del Congresso: « Il sacerdote ministro dell'Unità »

S. Em. il Card. A. Bea ha trattato il tema: « Il sacerdote ministro della Unione dei Cristiani ».

Il giusto modo di procedere nel lavoro unionistico — ha detto l'Em.mo Card. Bea — suppone anzitutto la coscienza del grave dovere di svolgere tale lavoro. Bisogna poi conoscere i mezzi da usare: anzitutto la preghiera; quindi una profonda, leale, sincera carità; infine grande prudenza e fiducia soprannaturale, « fede che trasporta le montagne ».

Gli ostacoli non sono né pochi né piccoli, ma « l'Apostolo dell'Unione » poggia sull'irresistibile azione di Cristo e dello Spirito Divino della Unità.

A FRIBURGO, nell'Aula Magna dell'Università il Card. Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, ha parlato su: « Il Concilio Ecumenico e l'Unione dei Cristiani » e, successivamente, sempre nell'Aula Magna dell'Università, su: « Il lavoro accademico di ricerca e d'insegnamento al servizio dell'Unione dei Cristiani ».

A ZURIGO dopo Frigurgo, il Card. Bea ha tenuto sullo stesso argomento altra importante conferenza, nella sala del Congresso con l'intervento della Facoltà Teologica protestante. Il Pastore Vogelsanger ha reso omaggio al Principe della Chiesa, ricordando che l'ultimo saluto un po' simile a questo, risale al 1521, quando Zuinglio, non ancora passato alla Riforma, aveva rivolto parole di benvenuto al Card. Schiner.

Concludendo la sua conferenza — il cui uditorio era in buona parte di protestanti — il Card. Bea accennava ai frutti che si attendono da questo grande avvenimento della Chiesa, che è il Concilio Ecumenico, rilevando in particolare, che sarebbe altrettanto sbagliato di sottovalutare le difficoltà che si oppongono all'Unione, quanto di rimanerne inattivi di fronte agli ostacoli.

« Seguiamo dunque — terminava il Card. Bea — con fiducia e coraggio, con amore, con preghiera, penitenza e lavoro la via che porta alla Unità di tutti i battezzati in Cristo ».

A ROMA, per iniziativa dell'Università pro Deo, il 14 gennaio ha avuto luogo l'incontro di cento persone appartenenti a 43 nazioni diverse e a 18 diverse correnti religiose: cristiani cattolici, ortodossi, protestanti, anglicani, ebrei, buddisti, bramini, confuciani, scintoisti, musulmani, ecc. con lo scopo di « *attenuare e spegnere gli attriti che si oppongono a una seconda convivenza tra i popoli* ».

La riunione è stata presieduta da S. Em. il Cardinale Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, ed ha avuto inizio con una cerimonia religiosa in rito orientale. E' proseguita una « agape fraterna » nella quale le conversazioni amichevoli ebbero come tema l'unione e l'amore di tutti gli uomini, senza distinzione di razza, di religione e di idea politica. Prima di sedersi a tavola ognuno fu invitato di recitare nella propria lingua una preghiera al Dio Onnipotente ed eterno, unico principio di amore e di unione nelle relazioni umane.

A PARIGI quest'anno è stata data particolare risonanza alla settimana di preghiera per l'unità della Chiesa.

Il cardinale Bea, presidente del segretariato per l'unità, ha tenuto una conferenza alla quale erano presenti più di 4.000 persone nella grande Sala della Mutualità. Assistevano il card. Feltin, arcivescovo di Parigi, il nunzio mons. Bertolli, il past. Boegner presidente onorario della federazione protestante di Francia e numerose personalità sia cattoliche che protestanti e ortodosse. Il cardinale Bea ha detto fra l'altro che il Secondo Concilio Vaticano « non può ancora essere quello dell'unità ma si pone in questa prospettiva ». Dopo aver affermato che il lavoro del concilio sarà soprattutto di ordine dogmatico, il cardinale Bea ha precisato: « Non si tratta di cercare un compromesso per la dottrina rivelata da Dio, ma di conoscere più chiaramente la verità tutta intera e di ricercarvi gli elementi che hanno maggiore importanza per i fratelli separati a fine di dissipare i malintesi nati dalla terminologia e dalle circostanze storiche ».

In un editoriale pubblicato dal « Figaro » l'accademico di Francia Wladimiro D'Ormesson aveva accennato alla conferenza del cardinale Bea trattando il tema « Verso l'unità dei cristiani ». L'articollista aveva scritto: « Il Papa gli ha affidato il segretariato dell'unità dei cristiani, uno dei maggior organi dell'organizzazione del Concilio, e che sopravviverà al concilio stesso. Nessuno era più qualificato del

cardinale Bea per svolgere questo compito. Egli è nato in un paese dove cattolici e protestanti vivono insieme; la sua conoscenza della teologia protestante è ben nota e la fiducia che due Papi gli hanno concesso gli conferisce una particolare autorità morale ».

SU « CIVILTÀ' CATTOLICA » IL CARD. BEA si domanda: Che cosa possiamo aspettarci ed augurarci dal Concilio Ecumenico?

E risponde: Il Concilio moltiplicherà gli sforzi per il lavoro unionistico.

Il Porporato, delinea le basi sulle quali il Concilio potrà favorire tale lavoro unionistico, traccia le direttrici di marcia sulle quali i gruppi e i singoli membri della Chiesa vi possono collaborare e cioè:

- a) un deciso atteggiamento di carità nelle relazioni con i fratelli separati;
- b) l'esempio di una vita spiccatamente religiosa e morale;
- c) una fraterna collaborazione coi fratelli separati in quei campi che non implicano nessuna questione dottrinale: in questo si incontrano il pensiero del Papa e i suggerimenti del Consiglio Mondiale delle Chiese;
- d) conversazioni coi fratelli separati in materia dogmatica fra specialisti, cioè teologi dell'una e dell'altra parte;
- e) la preghiera, in unione con la preghiera sacerdotale di Gesù Cristo: « *Padre, ti prego per quelli che crederanno in me, affinché tutti siano una cosa sola!* »

NELLE UNIVERSITÀ' DI HEIDELBERG E DI TRIBINGEN (in Germania) il Card. Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani, nello scorso febbraio, ha tenuto una conferenza sul tema: « Il Concilio e l'unione dei cristiani » che ha suscitato un vivissimo interesse negli ambienti universitari, e tra i professori della rinomata Facoltà teologica evangelica.

« Sarebbe un'utopia — ha detto l'Em.mo Porporato — attendere dal Concilio Vaticano II la realizzazione dell'unità cristiana. Tuttavia il Concilio potrebbe infondere nei cristiani di tutte le confessioni la convinzione della « necessità dell'unità cristiana e una sincera efficace volontà di promuoverla »

A ROMA, IN UNA CONFERENZA STAMPA all'Associazione della Stampa estera l'Em.mo Card. A. Bea ha dichiarato che « il Concilio Ecumenico non vuole limitarsi ad essere solo esclusivamente un fatto interno della Chiesa Cattolica, ma vuole preparare — benché a lunga scadenza — l'unione di tutti i battezzati, di tutti i cristiani.

« Questa unione dei 900 milioni di cristiani — ha aggiunto — è oggi richiesta non soltanto da ragioni religiose, ma anche da ragioni puramente umane come quelle relative alla difesa della pace e per il bene dell'umanità ».

Circa i rapporti con le Chiese separate il Card. Bea ha anche detto:

« La situazione odierna degli inviati della Chiesa anglicana e della Chiesa riformata tedesca è di osservatori non ufficiali, che mantengono contatti personali col Segretariato.

Col Patriarcato Ecumenico ortodosso Atenagora i rapporti — ha detto il Cardinale — « sono ottimi »; la questione di una visita di Atenagora a Roma « è piuttosto una questione di relazioni tra il Papa e il Patriarca, che fra il Segretariato e il Patriarcato siamo in relazione: il resto verrà ».

A giudizio dell'Em.mo Card. Bea il lavoro del Segretariato per l'Unione continuerà anche dopo il Concilio.

Notizie dal mondo cattolico

L'ARCIVESCOVO MONS. HEENAN DI LIVERPOOL, (Inghilterra), ha annunciato che, su decisione della gerarchia cattolica dell'Inghilterra e del Galles, è stato costituito un comitato per promuovere l'unità cristiana ed assecondare gli sforzi del segretariato conciliare per l'unità presieduto dal cardinale Bea. Di questo comitato sarà presidente lo stesso arcivescovo Heenan, e membri: Mons. Murphy, vescovo di Shrewsbury, Mons. Rudderham, vescovo di Clifton, Mons. Cashman, vescovo ausiliare di Westminster, e Mons. Holland, coadiutore di Portsmouth.

Mons. Heeman ha dichiarato che il comitato è stato costituito con la calda approvazione del Pontefice e l'incoraggiamento del cardinale Bea. « Conceda Dio — ha aggiunto l'arcivescovo di Liverpool — che il lavoro di questo comitato serva a rendere più profondi la fede e l'amore dei cattolici e a mostrare a quanti si trovano fuori della Chiesa la determinazione della gerarchia di partecipare allo zelo paterno di papa Giovanni ».

(ANSA)

IL CENTRO DI STUDIO DELLA RUSSIA CRISTIANA di Milano ha tenuto a fine agosto la sua IV Settimana di studio.

Hanno tenuto relazioni di questioni ecumeniche con particolare riguardo alla ortodossia russa P. Virgulin, P. Scalfi, P. Modesto, M. F. Marchese, P. Peano.

A BOLOGNA, in San Petronio, presente il card. Lercaro, ha celebrato una messa il rettore del « Russicum », padre Antonio Koren S. J.; illustrando ai fedeli le vicissitudini dei cattolici nei paesi asiatici d'oltre cortina e nell'URSS, il celebrante ha detto fra l'altro: « Il marxismo ateo, capace solo di esprimere la forza bruta e materiale che gli ha consentito di sommergere e schiantare intere comunità religiose, è nemico dichiarato, acerrimo e irrimediabile del cristianesimo. Esso non crede nella grazia eppure sarà proprio la forza soprannaturale che emana dalla croce di Cristo a dire l'ultima parola ».

A VIENNA, dal 3 al 15 settembre, si sono svolte le solenni celebrazioni per il 150° anniversario dell'arrivo in quella capitale austriaca, dei Melchitaristi, fuggiti da Trieste durante la guerra napoleonica.

A Vienna i religiosi della Congregazione hanno una fiorente Comunità, con più di venti seminaristi provenienti particolarmente dal Libano, dalla Siria e dalla Turchia.

I Melchitaristi di Vienna si sono resi particolarmente benemeriti nella istruzione elementare e media tra gli Armeni del Vicino Oriente, dove hanno diversi Istituti che godono ottima fama, come in Egitto, in Turchia ed anche in America. La loro scuola in Bulgaria fu soppressa nel 1947 dai comunisti.

A Vienna posseggono una grande tipografia, che provvede a pubblicazioni non solo in armeno ma anche in altre 5 lingue diverse, e un Museo ricco di quadri di artisti armeni, monete preziose ed antichi manoscritti armeni.

PER LA CHIESA DEL SILENZIO domenica 7 ottobre S. E. Mons. G. Bucko, Visitatore Apostolico per gli Ucraini dell'Europa occidentale, ha celebrato in S. Maria Maggiore, davanti all'Immagine della « Salus Populi Romani » una S. Liturgia in rito bizantino-ucraino.

Presenti varie rappresentanze delle Nazioni della Chiesa del Silenzio, molti religiosi, sacerdoti e fedeli.

A GROTTAFERRATA il 13 ottobre scorso è stata posta la prima pietra del nuovo edificio destinato a sede del Pontificio Seminario Benedetto XV presso la Ven. Abbazia Greca di S. Maria.

Questo Seminario è sorto nel 1918 per volontà di Sua Santità Benedetto XV di s. m. e. affidato, per la direzione e l'insegnamento, ai rev.mi Monaci Basiliani della Congregazione d'Italia.

IL PRIMO VESCOVO SALESIANO DI RITO ORIENTALE, S. E. Mons. Andrea Sapelak, Visitatore Apostolico degli Ucraini in Argentina, ha ricevuto la consacrazione episcopale nella Basilica Vaticana, il 15 ottobre da S. E. Mons. Giovanni Bucko, Arciv. tit. di Leucade, Visitatore Apostolico degli Ucraini nell'Europa Occidentale. Conconsacranti sono stati le loro Eccellenze Mons. G. Bukacko e Mons. Vladimiro Malanczuk.

Il neo Consacrato è il 50° Vescovo salesiano e il primo Vescovo salesiano di rito orientale, nato nel 1919 a Wola (Ucraina).

Compiuti gli studi e licenziatosi in D. lito Canonico presso il Pontificio Ateneo Salesiano, da oltre 10 anni si è occupato dell'assistenza religiosa ai figli degli ucraini profughi in Europa, raccolti nel Seminario ucraino sorto a Roma, in Via Boccea, a cura della S. Congregazione Orientale.



IL FRANCESCO P. GIORGIO FISHTA, poeta nazionale dell'Albania, è stato solennemente commemorato nell'Università di Roma in occasione del 90° anniversario della sua nascita. Il discorso celebrativo è stato tenuto dal ch.mo Prof. Gino Bottiglioni, dell'Università di Bologna.

La rivista albanese « Shejzat » ha pubblicato per l'occasione un interessante Numero Unico con articoli, studi, e ricordi di numerose personalità e cultori di studi albanesi.

Il P. Fishta era nato il 23 ottobre 1871 a Fishta, frazione di Troshani, nei pressi di Scutari, ed ivi è morto — tra il cordoglio di tutta la Nazione albanese — il 30 dicembre 1940. Opera sua principale « Lahuta e Maleis » (il liuto della montagna) poema epico.

UN DOTTO RELIGIOSO ORIENTALISTA, il P. Alfredo Pohl S. J., è morto a Roma, il 23 ottobre.

Il compianto P. Pohl è stato professore di assiriologia e di storia del Vecchio Testamento, sin dal 1930, nel Pontificio Istituto Biblico; infaticabile promotore degli studi sull'Antico Oriente, nonché direttore dell'importante rivista « Orientalia » nella quale; con eminenti collaboratori di tutto il mondo, favorì lo sviluppo degli studi scientifici dell'Antico Oriente sumero, semitico ed egiziano.

IL SINODO DELL'EPISCOPATO GRECO-MELCHITA ha eletto Arcivescovo il Rev.mo P. Neofito Edelby, dell'Ordine Basiliano Aleppino. La elezione è stata confermata dal Sommo Pontefice.

A LIONE, alla presenza del Card. Arciv. Gerlier e dei due Presuli orientali Mons. Meletieff e Mons. Malanczuk, è stato inaugurato il « Foyer Oriental » dedicato a S. Basilio, per l'assistenza spirituale dei cattolici di rito orientale della regione e per incrementare, presso i cattolici di rito latino, lo studio e la conoscenza dell'Oriente Cristiano.

A BEIRUT, i Vescovi della Chiesa cattolica di rito greco hanno tenuto il sinodo annuale, al quale hanno preso parte anche i superiori degli ordini monastici. Sono state esaminate varie questioni riflettenti l'unione delle Chiese cristiane, la preparazione del prossimo Concilio Ecumenico, il rafforzamento delle relazioni con le altre comunità cristiane, lo sviluppo dei seminari, l'unificazione dei tribunali ecclesiastici e alcuni usi liturgici. Il sinodo si è tenuto sotto la presidenza del patriarca Maximos IV ed ha delegato alcuni suoi membri a incontrarsi col patriarca maronita Paolo Meouchi per esaminare insieme alcune questioni comuni. Infine il sinodo ha approvato un messaggio da inviare alla conferenza panortodossa di Rodi, messaggio che costituisce una delle più importanti manifestazioni di unità tra i cristiani. (ANSA)

IL SEMINARIO PATRIARCALE CALDEO, che prima aveva sede a Mossul, è stato trasferito a Baghdad, sede patriarcale e Capitale dell'Iraq, in locali provvisori.

I lavori di costruzione del nuovo Seminario cominceranno al più presto. A dirigerlo sono già arrivati a Baghdad i Padri Carmelitani del Malabar, che praticano il rito caldeo malabarese.

I Seminaristi sono per il corrente anno scolastico 41.

L'ESARCA APOSTOLICO DI GRECIA, MONS. GIACINTO GAD, il 5 dicembre, al Teatro Duse di Genova, ha parlato sul tema « Il Concilio Ecumenico sulla via degli ortodossi », alla presenza del Card. Siri e delle maggiori autorità della città e provincia e di esponenti dell'Azione Cattolica e del mondo culturale.

« Le relazioni delle gerarchie ecclesiastiche ortodosse all'annuncio — ha detto Mons. Gad — sono state improntate ad autentica simpatia per il gesto di Papa Giovanni XXIII al quale offrono una disponibilità interiore verso la sperata unità, quale prima non si era mai riscontrata. La relazione dei fedeli delle Chiese ortodosse dissidenti è stata ancor più spontanea e più decisiva: essi guardano alla unione con una speranza più immediata, perché meno legati a complessi o pregiudizi di natura strettamente dottrinale; espressione di questo stato d'animo e la popolarità, fra i fedeli delle Chiese ortodosse, che ha ormai acquistato Papa Giovanni XXIII, che da molti è detto « il nostro Papa ».

Mons. Gad. ha concluso citando due dichiarazioni, quella del Papa e quella del Patriarca Atenagoras di Costantinopoli. Papa Giovanni, parlando degli ortodossi, ha detto: « Essi sono della nostra famiglia e, sia pure separati, restano nostri fratelli amati: finché essi non cesseranno di dire il Pater Noster saranno nostri fratelli ». Il Patriarca Atenagoras, in una intervista all'agenzia cattolica austriaca « Cathpress », parlando di Giovanni XXIII ha detto: « Noi siamo fratelli l'uno per l'altro: Pietro e Andrea erano fratelli. L'uno operò a Roma, l'altro in Grecia. Così dovremmo fare noi, cattolici e ortodossi, collaborare come fratelli. La porta è aperta, dobbiamo soltanto entrare ».

All'Ecc.mo Mons. Gad. — colpito a Genova, subito dopo la sua conferenza, da grave infermità — auguriamo rapida guarigione ed eleviamo voti al Signore per ch  egli possa presto essere restituito al suo fecondo apostolato in Atene.

E' MORTO A BEIRUT il gesuita P. Renato Mouterde, noto orientalista, uno dei fondatori della scuola di diritto dell'Universit  « S. Giuseppe » di Beirut, e direttore della rivista di cultura araba « Al Macriq ».

L'ARCIVESCOVO DI PARIGI, S. Em. il Card. Feltin, ha istituito un « Segretariato Diocesano per l'Unit  Cristiana » col quale intende favorire la partecipazione del clero e dei fedeli all'apostolato per la restaurazione dell'unit  di tutti i cristiani. Assistente Ecclesiastico del Segretariato   stato nominato il P. Dumont.

IL PATRIARCA MARONITA CATTOLICO, S. B. Mons. Paolo Meouchi,   stato insignito dal Presidente della Repubblica d'Italia dell'onorificenza di Gran Croce al merito.

Le insegne all'eminente Capo della Chiesa maronita sono state consegnate dall'Ambasciatore d'Italia a Beyrouth.

A ISTAMBUL il Card. Franz Koenig, Arcivescovo di Vienna,   stato ricevuto in visita di cortesia dal Patriarca Ecumenico Athenagoras.

IL REV. P. EUGENIO AGOSTINO HORNYAK, dell'Ordine Basiliano di S. Giosafat,   stato elevato alla Sede titolare vescovile di Ermonitis e deputato Ausiliare dell'Em.mo Card. William Godfrey, Arcivescovo di Westminster, Esarca Apostolico per i fedeli ucraini residenti in Inghilterra e nel Galles.

L'ESARCATO BIZANTINO DELLA GRECIA, dopo la sentenza del Consiglio di Stato, ha ottenuto dal Ministero dei culti il permesso di costruire la chiesa, della Santissima Trinit , che sta sorgendo ad Atene in Via Acharnon 246.

L'Esarcato di rito bizantino in Grecia non ha molti fedeli, ma in compenso ha varie opere di carit : un ospedale con 150 letti, un centro per studenti e due per studentesse ed una casa per 180 ragazze profughe. (ANSA)

A TEHRAN, nel quartiere Darwaz  Kavzin, dove vivono numerosi cristiani assiri-cattolici (caldei) e molti separati, per iniziativa di S. E. Mons. G. Cheikho, Arcivescovo caldeo di Sena e Teheran,   stata posta la prima pietra e gi  sono in corso i lavori per la costruzione di una nuova Chiesa caldea, con la benedizione e l'incoraggiamento del Sommo Pontefice Giovanni XXIII.

ALLA CHIESA METROPOLITANA DI PHILADELPHIA DEGLI UCRAINI (U.S.A.)   stato elevato, dal Santo Padre, S. E. Mons. Ambrogio Semysbyn, dell'Ordine Ba-

sliano di S. Giosafat, attualmente Vescovo dell'Eparchia ucraina di Stamford, affidata ora a S. E. Mons. G. Schmondiuk, già Vescovo Ausiliare del compianto Metropolita Mons. Rohachevsky.

UN GRUPPO DI 51 INNI INEDITI DI SANT'EFREM è stato recentemente pubblicato per la prima volta dal P. Akimian, Melchitarista di Vienna nella rivista «Handes Amsorya»: ce ne dà notizia il P. Graffin, direttore della «Patrologia Orientalis» in un suo articolo su l'Orient Syrien, dove egli riporta la traduzione di sette inni facenti parte del complesso suddetto.

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI URBANIA (Pesaro) S. E. Mons. Bukatko, Arcivescovo ucraino di Belgrado, ha celebrato una S. Liturgia in rito bizantino-slavo alla presenza del Vescovo diocesano, del Clero e di molti fedeli, ai quali — alla fine — ha rivolto brevi parole di ringraziamento chiedendo preghiere per la sua Diocesi e per l'Oriente cristiano.

INFORMAZIONI RELIGIOSE DELL'ANSA dà notizia che probabilmente il Concilio Ecumenico si occuperà — tra l'altro — della introduzione della lingua volgare nella parte della Messa detta «dei catecumeni»; della concelebrazione da consentirsi, in alcuni casi, anche nel rito latino; del mantenimento permanente del Segretariato per l'Unità dei cristiani e della creazione di un organismo analogo presso la S. Congregazione per la Chiesa Orientale ovvero la formazione di un unico Segretariato o Dicastero ecclesiastico analogo a «Propaganda Fide».

I PROFUGHI RUSSI RESIDENTI A ROMA, in numero di oltre duecento, hanno festeggiato la solennità di Natale nel salone del Pontificio Istituto Russicum, intorno al venerando Vescovo Mons. Meletieff, che in precedenza aveva celebrato la S. Liturgia e - con commovente omelia - aveva rievocato le glorie cristiane del popolo russo, esortando i presenti a conservare gelosamente nel cuor il tesoro della fede e delle sacre tradizioni.

AD AMSTERDAM, in Olanda, col 1° gennaio è uscito il primo numero della rivista quindicinale «Ecumenicus» diretta dal P. Jan C. Groot, delegato del Cardinale Alfrinc per gli affari ecumenici. Il P. Groot è stato a Nuova Delhi uno dei cinque osservatori cattolici inviati dal Segretariato Conciliare per l'unione dei cristiani.

L'OTTAVARIO DI PREGHIERE per l'unione dei cristiani non è stato mai celebrato con tanta consapevolezza come in quest'anno 1962. Cattolici e non cattolici sono andati a gara nel promuovere cerimonie religiose, conferenze, incontri interconfessionali.

Il 18 gennaio, primo giorno dell'Ottavario, Sua Santità Giovanni XXIII ha celebrato la S. Messa con questa intenzione: «che il Signore affretti il compimento dei comuni desideri manifestati con la pratica dell'Ottavario per l'unità dei cristiani».
(ROCCA)

IL P. DOMENICO CALOYERAS O. P., Amministratore Apostolico dell'Esarcato cattolico di rito bizantino di Costantinopoli, il 20 gennaio scorso, ha tenuto nella sala cateriniana di Torino, una conferenza su «Difficoltà e speranze per l'unione dei cristiani» particolarmente di quelli dissidenti d'Oriente.

A MADRID è stata inaugurata una chiesa di rito orientale con una S. Liturgia in rito melchita celebrata da S. E. Mons. Filippo Naaba, Vescovo di Beirut.

La chiesa è sorta per iniziativa della «Opera pro Oriente Cristiano» che ha creato anche un «Centro di studi orientali».

NELLA FESTA LITURGICA DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO, il 27 gennaio scorso, il Papa è disceso nella Basilica Vaticana a pregare presso l'urna dell'eroico e glorioso Arcivescovo di Costantinopoli.

PER LA CHIESA DEL SILENZIO, domenica 11 febbraio, è stata celebrata da S. E. Mons. Basilio Cristea, Vescovo rumeno, la S. Liturgia in rito bizantino-rumeno nella Cappella Borghesiana della Basilica di S. Maria Maggiore in Roma, con largo intervento di rappresentanze e di popoli.

S. E. MONS. JOSYF SLIPIYI, Metropolita greco-orientale di Leopoli (Ucraina) arrestato nell'aprile del 1945 insieme agli altri Vescovi dello stesso rito, e condannato ai lavori forzati in Siberia, trovasi oggi segregato a Ruzzewka, nei pressi di Mosca. L'« Osservatore Romano » del 17 febbraio, nella ricorrenza del suo 70° compleanno dedica al venerando Metropolita un articolo di prima pagina, nel quale vengono ricordate le sue benemeritenze verso la Chiesa e il suo intrepido ed eroico contegno in difesa della fede cattolica.

Oggi, dunque — conclude l'Osservatore Romano — nel suo settantesimo genethiaco, il pensiero riconoscente e commosso della cattolicità si volge al venerando Arcivescovo, ai suoi Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdotio, ai fedeli oppressi e al loro muto esempio.

NELLA CATTEDRALE DI SANT'ELIA DI BEIRUT, la mattina di domenica 25 febbraio, S. B. Mons. Maximos IV Sayegh, Patriarca greco-cattolico, ha proceduto alla consecrazione di Mons. Neofita Edelby dell'Ordine Basiliano Aleppino e Vescovo ausiliare di S. B. il Patriarca greco-cattolico. Sua Beatitudine era assistito da Mons. Maalouf, Arcivescovo di Baalbek, e da Mons. Nabaa, Arcivescovo di Beirut. Attorno all'altare, dietro l'iconostasi si erano raggruppati quasi tutti i vescovi greco-cattolici e i Superiori generali di vari Ordini religiosi della comunità.

UNA NUOVA EPARCHIA UCRAINA si è degnato di erigere il Santo Padre per fedeli ucraini dimoranti negli Stati Uniti. La nuova Eparchia ha sede a Chicago Ill. e porta il titolo di S. Nicola di Chicago degli Ucraini. Ha 45.000 fedeli distribuiti in 28 parrocchie e 7 missioni, con 41 sacerdoti, 4 monasteri di Padri Basiliani di S. Giosafat e 4 Comunità di Religiose.

NELLA CATTEDRALE DI RAVENNA nel corso di una ricognizione all'interno del grande altare maggiore, è stato riportato alla luce un prezioso sarcofago in marmo greco risalente alla fine del V o all'inizio del VI secolo, contenente, secondo l'iscrizione esistente, i resti di nove santi vescovi e quelli di S. Ursicino, protomartire ravennate.

S. EM. IL CARD. ERNESTO RUFFINI, Arciv. di Palermo, Ammin. Apost. di Piana degli Albanesi e Presidente dell'Assoc. Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano è stato nominato, da Sua Santità Giovanni XXIII, Membro della Pontificia Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II.

AL CAMPO INTERNAZIONALE DI AGAPE si è svolta una riunione fra cattolici e protestanti. Vi hanno partecipato il domenicano P. Beaupère, il Vescovo ortodosso Emilianos Timiadis, il Pastore protestante Vissert Hooft e un centinaio di persone delle tre confessioni.

Tema: la terza Assemblea ecumenica di Nuova Delhi e il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il P. Beaupère ha esposto con estrema chiarezza il punto di vista cattolico presentando una posizione di apertura e una volontà di dialogo che ha meravigliato tutti i partecipanti.

AL CIRCOLO S. GIOVANNI BATTISTA DI PARIGI, in varie conferenze tenute nelle « giornate annuali » del 1961 è stato trattato il tema « Unità dei Cristiani e conversione del mondo ».

Le conferenze sono state pubblicate in volume. Particolarmente interessante la conferenza di P. Jean Danielou S. J.: egli dimostra che l'Unità dei cristiani non è soltanto un problema interno del cristianesimo, ma investe l'avvenire del mondo.

Notizie dalle Chiese orientali separate

AD ADDIS-ABEBA è stato aperto un nuovo Seminario teologico intitolato alla Santa Trinità, destinato alla formazione al Clero della Chiesa etiopica e affidato alla direzione del Vescovo armeno Mons. Terenig Poladian che per undici anni ha diretto il Seminario teologico armeno di Beyruth.

ALL'OSPEDALE «BOTKIN» DI MOSCA è spirato - dopo lunga malattia - l'antico Metropolita di Kokoma e di Krutitz Mons. Nikolaj, Aveva 73 anni alla fine del 1960 aveva lasciato la carica di Capo della Diocesi di Mosca in seguito a disaccordo col Patriarca Alessio, ritirandosi in un monastero della periferia della capita'e.

IL «GIORNALE DEL PATRIARCATO DI MOSCA» dà notizie del Concilio della chiesa ortodossa russa, che è stato tenuto nella scorsa estate nel monastero di San Sergio a Zagorsk. Da 17 anni non si era più tenuto alcun Concilio. Questo è stato convocato per confermare le decisioni già prese dal S. Sinodo e cioè: aumento del numero dei membri permanenti del S. Sinodo; riforma delle costituzioni ecclesiastiche riguardanti la parrocchia; ingresso della Chiesa russa nel Consiglio ecumenico delle Chiese; partecipazione al congresso pancristiano della pace di Praga.

AD ISTAMBUL, nella Chiesa Cattedrale di Kumakpi, è stato intronizzato il novello Arcivescovo degli Armeni gregoriani di Turchia Mons. Chnork Kalustian.

Assistevano alla solenne cerimonia il Governatore e il Myfti d'Istanbul il rappresentante dell'Internunzio Apostolico e quello del Patriarca Ecumenico, il Gran Rabbino e i membri del Corpo consolare.

IL PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI ATENAGORA, al domenicano P. Le Gallou, che gli fece visita nel viaggio di ritorno da Nuova Delhi, affidò un cestino di dolci orientali da portare al Papa.

A NUOVA DELHI, il giorno 26 novembre, durante lo svolgimento della Terza Assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese, i partecipanti all'Assemblea stessa, non potendo avere un servizio eucaristico comune, perché non avevano tutti la stessa fede nell'Eucaristia, fu organizzato un servizio di comunione secondo il rito anglicano, al quale vennero invitati a partecipare «tutti coloro che sono battezzati e membri comunicanti delle Chiese affidate al Consiglio Mondiale».

Circa 1500 persone ricevettero il pane e il vino della «Cena»; per motivi di coscienza vari delegati non vi hanno partecipato. In particolare si sono astenuti i rappresentanti della Chiesa ortodossa.

La Chiesa siro-ortodossa del Malabar il 28 novembre, e la Chiesa ortodossa greca il 30 novembre, a loro volta hanno organizzato la celebrazione di solenni Liturgie alle quali hanno invitato i delegati delle varie chiese protestanti, ad assistere, ma non a ricevere la S. Eucaristia.

L'ARCIVESCOVO THEOCLETOS DI ATENE. Capo della Chiesa Ortodossa Greca dal 1957, è morto, ad Atene a seguito di crisi cardiaca, all'età di 71 anni.

S. B. ATENAGORA I, PATRIARCA ORTODOSSO DI COSTANTINOPOLI ha dichiarato di essere pronto a recarsi a Roma «come secondo di rango, se potrà esser certo che verso la sua mano si stenderà un'altra mano».

Nessuna precisazione sull'entità della dichiarazione. Tuttavia si apprende che da parte ortodossa si ha l'intenzione di presentare a Roma un piano per l'unificazione del Patriarcato Ortodosso di Costantinopoli con la Chiesa Cattolica e di mandare un Vescovo come rappresentante permanente di quella chiesa presso il Vaticano.

IL PATRIARCA GERMAN, Capo della Chiesa Ortodossa serba, è stato, per 15 giorni, nella Russia sovietica. Ha fatto visita al Patriarca Alexis, Capo della Chiesa Ortodossa russa, invitandolo a visitare la Chiesa ortodossa jugoslava.

AD ALESSANDRIA D'EGITTO si è svolto il solenne raduno dei cristiani delle diverse confessioni per riaffermare il desiderio dell'unità e pregare per essa.

Il raduno si è svolto nella Chiesa del Patriarcato armeno ortodosso.

Undici ecclesiastici delle diverse correnti lessero brani scelti della S. Scrittura riferendosi all'unità in lingua araba, greca, francese, con preghiere ed inni sacri.

La cerimonia si chiuse con la recita in comune del Pater noster.

IL PATRIARCA ORTODOSSO DI GERUSALEMME Benedictos ha fatto visita ufficiale a Londra al Primate anglicano dottor Ramsey.

LA CHIESA RUSSA ORTODOSSA ha ristabilito i rapporti ufficiali con il patriarcato ortodosso di Alessandria. Il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Alessio, ha inviato, presso il patriarca greco ortodosso Cristoforo, un « ambasciatore », l'archimandrita Filarete, il quale è stato nominato « titolare della Chiesa russa ortodossa di Alessandria e rappresentante personale del patriarca di Mosca Alessio ».

L'Archimandrita Filarete, giunto ad Alessandria, ha reso visita al governatore della città, Seddik Abdel Latif, ed al segretario di Stato per gli affari municipali e rurali, Hussein Sobhi, rimettendo loro dei doni da parte del patriarca Alessio e trasmettendo loro, come è detto nel comunicato ufficiale, « i saluti ed ossequi del patriarca di Mosca e di tutte le Russie, come pure i suoi ringraziamenti per la

ospitalità ricevuta nel suo soggiorno ad Alessandria lo scorso anno ». Fu appunto nel corso della visita del patriarca Alessio che si decise di aprire ad Alessandria una rappresentanza permanente della Chiesa russa ortodossa. (ANSA)

LA CHIESA ORTODOSSA IN RUSSIA incontra sempre maggiori difficoltà per sopravvivere: quest'anno infatti risulta chiuso un altro suo seminario, quello di Saratov, soppresso dopo che furono soppressi quelli di Stavropol e di Kiev. I seminari ortodossi aperti in Russia sono oggi: l'Accademia e seminario di Mosca a Zagorsk, l'Accademia e seminario di Leningrado, il seminario di Minsk, il seminario di Odessa, il seminario della Volynija a Luck.

Come è noto in Russia non pochi ortodossi, sacerdoti e fedeli, rifiutano la obbedienza al patriarcato di Mosca considerandolo troppo ligio al governo comunista ateo: questi dissidenti sono clandestini e se scoperti, vengono incarcerati. - (ANSA)

TRA I CRISTIANI ORTODOSSI RESIDENTI IN GERMANIA E NEL BELGIO sta suscitando molto interesse la traduzione in lingua slava del libro « Gesù il Cristo » di Karl Adam uscita per iniziativa del Foyer Oriental Chrétien Pro Russia. 50 copie del volume sono state donate all'Arcivescovo ortodosso Giovanni, di San Francisco, perché vengano distribuite ai suoi sacerdoti e servano per le trasmissioni radiofoniche di « Voix de l'Amérique ».

NUOVE ATTIVITA' DELLA CHIESA COPTO ORTODOSSA: Si ha notizia dal Cairo di due recenti iniziative che mostrano che la Chiesa copto ortodossa cerca di approfondire le sue antiche tradizioni. La facoltà di teologia copta ortodossa ha organizzato un corso d'insegnamento religioso superiore per laici; il corso dura tre anni e comprende le tradizionali materie della teologia, della storia della Chiesa e della liturgia. La facoltà ha deciso di ammettere anche le donne. Inoltre l'Istituto di studi copti superiori, dopo vari anni di lavoro, ha fatto incidere cinque dischi liturgici che riproducono la Messa copta di San Basilio, che gli ortodossi continuano a cantare per intero, accompagnati dagli strumenti tradizionali, i cembali e i triangoli. Il rito copto, poco conosciuto, conta in Egitto circa 5 milioni di fedeli; è la comunità cristiana più numerosa del Medio Oriente. Anche i cristiani d'Etiopia appartengono a questo rito. (ANSA)

EGITTO. Nello spazio di circa cinque anni, la colonia ellenica d'Egitto si è ridotta a 45.000 membri (invece di 120.000). Si prevede che col ritmo attuale, la cifra dei membri potrà ridursi a 10.000 in due anni. La colonia avrà allora perduto i suoi quadri e i capitali che assicuravano fino ad oggi il mantenimento delle scuole, ospedali, dispensari e opere sociali. Con questa prospettiva, il Patriarcato greco ortodosso di Alessandria avrà ancora una ragione d'essere? Interrogativo questo che già è stato posto e che si pensa di risolvere col trasferire questa sede del patriarcato verso l'Africa centrale. Ciò nonostante, nello scorso giugno, la stampa greca constataba con amarezza che « si è molto esagerato su questa questione degli ortodossi africani e nulla di serio è stato fatto per far fruttificare quello che già esiste ».

FRANCIA. L'Esarcato russo dell'Europa occidentale (di giurisdizione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli) ha annunciato per il prossimo autunno una Assemblea diocesana. Questa notizia è stata accolta con gioia dai numerosi cristiani russi residenti in Francia, che erano molto preoccupati per la sorte di questo Esarcato.

GERUSALEMME. *Ekklisia* del 1 gennaio 1962 pubblica delle notizie secondo cui il patriarcato russo ha in progetto la fondazione di un Ordine monastico per i Luoghi Santi. Esso sarebbe composto di giovani sacerdoti che farebbero un soggiorno di un anno in Palestina prima di ricevere una nomina presso qualsiasi posto della Chiesa russa. Il Patriarcato di Mosca si propone di sottoporre il suo piano al Patriarcato di Gerusalemme, aggiungendovi la promessa di restaurare alcuni degli antichi monasteri oggi abbandonati.

Nello stesso tempo verrebbe aiutato economicamente il Patriarcato di Gerusalemme e l'ortodossia ritroverebbe il suo antico lustro in Oriente.

Ekklisia augura che questi sforzi siano animati da intenzioni sincere e pure per lo sviluppo dell'ortodossia. A tal proposito, l'organo ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia, scrive: « I Capi della Chiesa ortodossa greca devono stare in guardia per non trovarsi di colpo di fronte a posizioni sgradevoli che potrebbero in maniera irrimediabile diminuire e mettere in cattiva luce il prestigio della Chiesa ortodossa ».

Ricordiamo che l'Arcivescovo Nicodemo di Jaroslav e di Rostov è stato per un breve tempo capo della missione russa in Israele.

A PROPOSITO DEI FESTEGGIAMENTI PEL IL MILLENARIO DELLA GRANDE LAURA DEL MONTE ATHOS — scrive « *Irenikon* » — che ricorre nel 1963, la stampa greca è da qualche tempo preoccupata. In proposito *Ekklisia* del 1 gennaio 1962 (organo ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia) fa suo il voto già espresso in un quotidiano ateniese della sera secondo il quale le festività non devono solo consistere in visite, viaggi, banchetti e discorsi, più o meno improvvisati, ma devono produrre qualcosa di più duraturo. Un comitato esecutivo formato da persone appartenenti all'élite spirituale ed intellettuale dovrebbe con l'occasione, valorizzare i tesori spirituali di questo grande centro dell'ortodossia. L'annuario dell'Associazione di studi bizantini di Grecia, di cui è direttore il Prof. Nicola Tomadakis, ha annunciato (Vol. 30 - 1960-1, pag. 694) che il Vol. 32 (1963) sarà esclusivamente dedicato agli studi concernenti la Santa Montagna. La preparazione del volume che il Monastero benedettino di Chevetogne (Belgio) conta di pubblicare in occasione di questa memorabile data e per il quale molti specialisti hanno assicurato la loro collaborazione è già in fase avanzata di lavoro.

Il 27 giugno 1961, una lettera del Patriarca Alexis di Mosca, indirizzata al Patriarca ecumenico, Atenagora, e relativa al monachesimo del Monte Athos, fu letta nel corso di una seduta del Santo Sinodo di Costantinopoli.

Sotto il titolo *La verità storica sulla Santa Montagna dell'Athos*, in *Archion Ekkl.ike Kanon d'ikeu*, 16 (1961), pag. 125-136, il metropolita di Lemnos, Mons. Basilio Atesis, fa riferimento all'articolo di R. Dneprov, *La sorte di Giuda*, comparso in ZMP, 1953, n. 5, pag. 55-61, a proposito del Monastero di S. Panteleimon, che mette in dubbio l'esistenza del famoso atto del 1169 col quale Lorenzo, Katigumeno dei Russi a Xylurga, ricevette il monastero del Tessalonicense, l'antico Rossikon (Paleomonastir).

Un altro studio concernente gli slavi nel Monte Athos è comparso recentemente a cura di M. Stavros Papadatos, *Le penetrazioni slave nella Santa Montagna e le loro conseguenze politiche e legali*. (Ipirotiki Estia - Giannina, 1961).

Una commissione patriarcale, composta dai Metropoliti Iakovos di Filadelfia e Emiliano di Seleucia, s'è recata in febbraio nella Santa Montagna per studiare sul posto i mezzi per risvegliare l'interesse per l'ideale monastico e aumentare le vocazioni per i monasteri atoniti per i quali si teme la scomparsa.

MONS. KEVORK KALUSTIAN, direttore delle chiese armene di Terrasanta, da un'assemblea di ecclesiastici e di laici, in Costantinopoli, è stato acclamato patriarca degli armeni gregoriani di Turchia, dopo la morte del Patriarca Karakin Katclaturian.

L'elezione è stata salutata dal suono delle campane delle chiese armene della città.

IL METROPOLITA ORTODOSSO DELLA FINLANDIA MONS. PAULUS si è recato a Costantinopoli per fare visita di omaggio al Patriarca ortodosso Atenagoras.

Secondo l'ANSA i due Prelati hanno esaminato le relazioni tra la Chiesa Ortodossa finlandese e il Patriarcato. Mons. Paulus, la domenica, ha concelebrato una solenne Liturgia al Fanar, con prelati dello stesso Patriarcato.

Durante un ricevimento in suo onore dato dal Console Finlandese il Metropolita Paulus ha avuto incontri con altri Prelati ortodossi greci ed armeni, e con Prelati anglicani.

LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA DISPOSTA AD INVIARE OSSERVATORI AL CONCILIO VATICANO II. Il metropolita Nicodemo, incaricato degli affari esteri del Patriarcato moscovita, nel corso di una recente intervista, ha dichiarato che la Chiesa Russa è disposta ad inviare degli osservatori al Prossimo Concilio Vaticano II, qualora, però, non venga fatto nulla che sia diretto contro la Chiesa Russa e la Russia « nostra patria ». « Sento, ha aggiunto Nicodemo, che Giovanni XXIII è un uomo dal cuore aperto ».

L'ARCIVESCOVO DI CANTORBERY VISITERA' DOPO PASQUA IL PATRIARCA ECUMENICO ATENAGORAS. Il Dott. Ramsey, Arcivescovo di Cantorbery, ha accettato l'invito del Patriarca di Costantinopoli, Atenagoras I, di rendergli visita subito dopo le feste pasquali. Il dott. Ramsey partirà per Istanbul il 2 maggio e si fermerà fino al 6 maggio. Nel viaggio di ritorno a Londra passerà per Atene dove sarà ospite dell'Arcivescovo Crisostomo, nuovo primate di Grecia.

Il Primate d'Inghilterra ha accettato anche l'invito della Chiesa Russa e si recherà a Mosca sempre nel corso di quest'anno.

L'Arcivescovo di Cantorbery si augura che nel quadro di una « lunga tradizione di amicizia tra la Chiesa Ortodossa e Anglicana », questi contatti personali preparino la via a discussioni teologiche tra le due confessioni.

Ricordiamo che al momento del Congresso di Rodi del 1961, le Chiese Ortodosse hanno deciso di mettere all'ordine del giorno del prossimo pro-Sinodo l'avvicinamento con le Chiese della Comunione Anglicana.

LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA HA INVIATO UN RAPPRESENTANTE PROVVISORIO PRESSO IL SEGRETARIATO GENERALE DEL CONSIGLIO MONDIALE DELLE CHIESE. Il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa ha deciso di inviare un rappresentante permanente presso il Segretariato Generale del Consiglio Mondiale delle Chiese a Ginevra. Questo rappresentante avrà la dignità episcopale.

Nel frattempo il Santo Sinodo ha designato come rappresentante provvisorio, l'arciprete Vitaly Borovoi.

Originario dalla Bielorussia, l'arciprete Vitaly Borovoi ha 46 anni. Egli è stato ordinato sacerdote nel 1944 ed attualmente è professore all'Accademia Teologica di Leningrado e membro dell'ufficio delle relazioni con l'estero del Patriarcato di Mosca.



TULLIO GIOVANNI: La Chiesa e la crisi mondiale presente - Milano, Istituto Propaganda Libraria, 1961 - pp. 141 - L. 1200

La scoperta di Dio nelle cose e negli avvenimenti è indubbiamente la via segnata da Dio stesso perchè noi possiamo giungere quaggiù alla sua conoscenza. E' pertanto lavoro necessario come premessa logica ad ogni vita spirituale, e nello stesso tempo affascinante come fondamento a speranza oltre che a fede, e come già un pregestamento della contemplazione celeste.

Più facile la via attraverso la contemplazione delle cose, più difficile quella dello studio e interpretazione degli avvenimenti: le une, costanti nella loro presentazione e facilmente classificabili in generi e specie, si lasciano guardare più a nostro agio e più completamente; gli altri, nella loro maggior varietà e mobilità, sfuggono molto di più alla nostra osservazione, semplificazione e classificazione.

Perciò si è sempre esitanti ad attribuire alla storia, e specialmente all'interpretazione storica, il titolo di scienza, o almeno quello di scienza esatta.

E' perciò anche grande ardire avviarsi sulle orme di S. Agostino o di Bossuet o di De Maistre per fare della storia universale teologica.

Può darsi benissimo che si intuisca esatto il significato degli avvenimenti, ma le prove possono risultare insufficienti come un'induzione incompleta, oppure, più grave ancora agli effetti della persuasione, non probanti, perchè,

dovendosi cercare prove storiche su vasto campo e di vasta portata quasi inevitabilmente si incorre in inesattezze di fatto o di interpretazione.

Tanto era necessario premettere all'esposizione dell'idea giusta di questo libro e della sua dimostrazione arditamente tentata dal Tullio, perchè la critica che non possiamo non farne non sembri invalidare quanto di buono c'è nella tesi, e quanto di bellamente suggestivo in molte visuali che prospetta.

La tesi è questa: le esasperate contrarie posizioni del Cristianesimo Orientale, specialmente Ortodosso e specialissimamente Russo da una parte e del Protestantismo dall'altra, temporaneamente furono prodotti di scisma, ma funzionalmente cause piuttosto di crisi da superare attraverso l'evidenza così ottenuta dai rispettivi valori, che non di disfacimento; i segni dei tempi ormai stanno a mostrare che la crisi è giunta a maturità, e le antimonie cora essere sviluppata, arricchita ed approfondita, ma le sue linee fondamentali ci sembrano ben impostate. L'A. traccia dapprima un profilo di Giovanni XXIII, prima e dopo l'elezione al pontificato, alla luce dei suoi rapporti con i cristiani separati orientali. Più ampia trattazione è riservata all'esame delle ripercussioni dell'annuncio del Concilio e dei ripetuti inviti unionistici negli ambienti del patriarcato ecumenico di Costantinopoli e di altri patriarcati. L'indagine si estende poi, nella terza che di guida, questo libro potrà servire di suggerimento; e ci auguriamo che in altra edizione proceda con migliore informazione e cautela logica e pastorale.

Giuseppe Valentini

QUADERNI

di Oriente Cristiano

È in corso di stampa il primo Quaderno della Collana "ORIENTE CRISTIANO,,

Questo primo quaderno tratterà: 1° Chiese orientali in genere (Origine - Formazione - stato attuale); 2° Chiese ortodosse (Storia - rito - dottrine); 3° Prospetto statistico e geografico delle singole Chiese ortodosse; 4° Le Chiese ortodosse ed il problema dell'unione.

Il volume, corredato di numerose illustrazione e cartine geografiche, costituisce il quadro più completo e più aggiornato della situazione attuale delle varie Chiese ortodosse; esso sarà un manuale quanto mai utile e pratico per quanti vorranno farsi un'idea il più possibile esatta ed obiettiva delle Chiese orientali separate, alla vigilia del Concilio ecumenico.

Il volume sarà posto in vendita al prezzo di L. 1500; agli abbonati e a quanti ne facciano richiesta entro il 30 giugno c. a. sarà fatto uno sconto del 25 %.

PUBBLICAZIONI

dell'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

Manuale di preghiere per i fedeli di rito bizantino. Contiene, oltre la liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, a 3 colori, ricco di illustrazioni. Copertina in plastica con sovrastampa in oro.

Testo greco e traduzione italiana Prezzo L. 1.500

Testo greco traslitterato e traduz. ital. Prezzo L. 1.200

Liturgia bizantina di S. Giovanni Crisostomo, su carta color paglino, stampa a tre colori, con illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana Prezzo L. 300

Testo greco traslitterato e traduz. ital. Prezzo L. 200

Benedizione delle acque nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.

Prezzo L. 100

Mostra d'Arte sacra bizantina, con 66 riproduzioni a colori, in quattricromie, e numerose altre in bianco e nero. Testo e relative spiegazioni.

Prezzo L. 5.000

Cartoline a colori, in quattricromie, con soggetti orientali.

Prezzo di ciascuna L. 30

Versamenti sul c. c. p. N. 7/8000 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Scuola Tipografica Salesiana - Palermo

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

ABBONAMENTO

ORDINARIO - Italia	lire 1.200 annue
» - Estero	lire 2.000 annue
SOSTENITORE -	lire 3.000 annue

C. C. P. 7/8000 Intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE "ORIENTE CRISTIANO"